

NEL CENTENARIO  
DELL'ASILO APORTIANO  
DI RIVAROLO CANAVESE  
(1837-1937)

## II.

## LE MISSIONI DIPLOMATICHE DI MAURIZIO FARINA

Parlando dell'attività che nel secolo scorso fu svolta in Italia a favore dell'educazione popolare, si ebbe già occasione di rilevare che, nella grande maggioranza, coloro che si adoperavano per aiutare e migliorare le classi più modeste della popolazione erano quegli stessi che nel campo politico tendevano, anche se per vie diverse, al medesimo scopo di eliminare la dominazione straniera dall'Italia e di dare a questa nazione un assetto politico degno del suo passato glorioso.

Tra questi spiriti superiori che guardando arditamente nel futuro già pensavano a preparare spiritualmente i cittadini della nuova Patria, si erge meritevole del nostro riverente ricordo la figura di Maurizio Farina (1).

Egli non trascurò nessuno dei settori della vita pub-

---

(1) Il Farina nacque a Rivarolo Canavese il 30 agosto 1804. Fece i primi studi nel paese natale e poi nel Collegio delle Province. Si iscrisse nella facoltà di legge, ma per la morte del padre dovette abbandonare la carriera legale e ritornare a Rivarolo per curare i suoi interessi patrimoniali. Comparve la prima volta nella vita pubblica nel 1827 come consigliere nel comune di nascita; pochi anni dopo (1834) vi fu eletto sindaco, nella qual carica fu ancora altre volte chiamato a prestar la sua



blica in cui l'opera sua avesse potuto tornare utile alla Patria e alla Società; ma all'azione politica dedicò le sue energie migliori.

L'inizio della sua attività patriottica si può far risalire all'epoca dei suoi primi viaggi in Lombardia (1825), i quali offrirono a lui, giovane ed entusiasta, l'occasione per entrare nell'ambiente dei liberali lombardi e per stringersi in amicizia con alcuni tra i più eminenti patrioti d'oltre Ticino.

Queste relazioni e la conoscenza diretta delle condizioni dell'oppresso popolo lombardo lo portarono a unire i suoi sforzi a quelli di coloro che auspicavano l'unione dei due Stati confinanti come un primo passo verso l'indipendenza e l'unità d'Italia.

In Piemonte il Farina militò nelle file dei democratici di Lorenzo Valerio: sotto questa bandiera egli con-

opera attiva e intelligente. Il comune deve a lui, oltre all'asilo infantile, l'apertura d'un collegio, la fondazione d'un cotonificio (1845) la costruzione d'un ponte sull'Orco (1848). E' ancora da ricordare la parte avuta dal Farina nell'istituzione dell'*ipponferrovia* Torino-Rivarolo, e della ferrovia Torino-Ciriè, nonché l'aiuto dato al Pio Istituto dell'Ospedale Oftalmico e Infantile, e l'opera prestata presso l'Amministrazione Provinciale di Torino in qualità di consigliere. In riconoscimento dei meriti che egli si era fatto verso la nazione sia con la sua attività di filantropo e di pubblico amministratore, sia con quella politica, nel 1879 fu elevato alla dignità di Senatore, e nel 1883 fu nominato Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. — Questi dati sono tratti da alcune bozze di stampa, riunite sotto il titolo *Appunti Biografici su Maurizio Farina* esistenti nell'Archivio Farina. Si veda inoltre per la biografia del Farina: LUIGI TORELLI, *Brevi ricordi d'un vecchio amico, Cenni biografici intorno al Senatore Maurizio Farina*, 2ª ed., Chieri, Astesano, 1927; G. DONNA, *Una nobile figura del Risorgimento: Maurizio Farina*, nella *Rivista Torino*, n. 10, ottobre 1936-XIV; G. CALÒ, *In memoria di Maurizio Farina*, in *Rivista d'Italia*, 15 maggio 1928; C. F. SCAVINI, *Maurizio Farina e il Centenario del primo Asilo Infantile del Piemonte da lui fondato*, in *Progresso del Canavese*, n. 16, aprile 1937.

tribui a fondare l'*Associazione Agraria* (1842) e il periodico *La Concordia*, diretto dal Valerio stesso (1847) (1). Ma la devozione illimitata alla Monarchia sabauda fu il caposaldo della sua azione politica. La sincera amicizia col Conte Cesare Trabucco di Castagnetto, Intendente e Segretario particolare del Re, e la presentazione a Carlo Alberto stesso nel 1845 (2) non poterono se non rafforzare in lui questo sentimento di fedeltà a Casa Savoia e alla causa da essa rappresentata. Si vuol riportare qui un brano d'una lettera del Castagnetto al Farina, in cui la fede politica di questo è riconosciuta in modo evidente: « Comunque tu votassi qualche volta in un colore che non « è il mio, so però quanto tu sei devoto alla monarchia « ed alle istituzioni costituzionali e mi son persuaso che « tu avresti potuto rendere dei veri servizii. E quando « ci accadesse qualche disgrazia che Dio distolga io son « persuaso che la Famiglia Reale troverebbe sempre in « te un servitore ed amico affezionato. Conosco il tuo « cuore alla prova e posso parlare... » (3).

Il Re ricambiò con la sua fiducia e la sua simpatia la devozione del Farina per lui, e gli affidò alcune missioni importanti.

Dal canto suo il Rivarolese seppe valersi delle buone disposizioni dell'animo di Carlo Alberto a suo riguardo per influire su lui nei momenti in cui le più gravi decisioni per le sorti del Paese dovevano essere prese dal Re. Quest'opera rispettosa ma ferma di persuasione fu svolta dal Farina per la largizione dello Statuto (4) e per l'en-

(1) Vedi *Appunti Biografici* cit. e *Lettere edite e inedite di C. Cavour*, raccolte e illustrate da LUIGI CHIALA, 2ª ed., Torino, Roux e Favale, 1884, vol. I, p. 29.

(2) *Appunti Biografici* cit.

(3) La lettera è datata 25 dicembre senza indicazione dell'anno; si può attribuire quasi certamente al 1848 (Archivio Farina).

(4) Il BROFFERIO a pag. CCXXXIV del I Volume della sua *Storia del Parlamento Subalpino* (Milano, Belzini. 1865) pub-



trata in guerra del Piemonte contro l'Austria nel marzo 1848.

Tra le missioni affidate dal Re al Farina viene prima, in ordine di tempo, quella di propagandare in Lombardia la causa piemontese e preparare l'animo di quelle popolazioni all'idea della fusione col Piemonte (1).

La profonda conoscenza che egli aveva dei circoli patriottici lombardi l'aveva fatto prescegliere per quell'incarico fin dall'epoca della sua presentazione al Sovrano. In questa incombenza ebbe dal 1846 collaboratore il conte Luigi Torelli, che tra i patrioti milanesi fu quello che si unì di più salda e affettuosa amicizia col Farina (2). Di quest'attività non rimangono purtroppo molti documenti, poichè il Farina aveva modo di riferirne ver-

blicò una lettera diretta dal Farina al Castagnetto subito dopo la richiesta della Costituzione da parte del Municipio di Torino. — In questa lettera, scritta con l'evidente intenzione che almeno il contenuto ne fosse reso noto al Re, sono esposti con molta schiettezza e senso realistico i motivi per cui Carlo Alberto non poteva ormai più esimersi dall'aderire all'istanza del Municipio. Ora, è noto che la petizione del Municipio fu, se non proprio voluta, almeno autorizzata dal Re quasi a giustificazione dell'atto che egli aveva già deciso di compiere dopo l'istituzione dei regimi rappresentativi a Napoli e a Firenze (vedi LEMMI, *La politica estera di Carlo Alberto*, Firenze, Le Monnier, p. 13). La lettera del Farina perderebbe perciò molto del valore che le viene attribuito, se non si dovesse guardare come il riepilogo di tutte le considerazioni da lui esposte sull'argomento durante i colloqui ch'egli aveva col Re.

(1) *Appunti biografici* cit.

(2) I viaggi del Farina in Lombardia ed i suoi rapporti con quei liberali l'avevano collocato tra gli elementi sospetti per la polizia già prima del 1846 (TORELLI G., *Ricordi politici*, per cura di C. Paoli, Milano, Carrara, 1873, p. 15). Dei rapporti tra Torelli e Farina si è occupato ampiamente A. MONTI in *Il Conte Luigi Torelli* (1810-1887), Milano, 1931, e in *La Guerra Santa*, Milano, Treves, 1934. Si vuol ricordare qui, oltre alla collaborazione politica dei due amici, l'aiuto dato dal Farina al Torelli per la pubblicazione intrapresa da quest'ultimo d'uno scritto sulla libertà d'Irlanda e dei *Pensieri sull'Italia d'un anonimo lom-*

balmente sia al Re sia al Castagnetto nei frequenti colloqui ai quali era ammesso. Una sua lettera sulla situazione della Lombardia (28 dicembre 1847) è pubblicata dal Brofferio (1); si può ancora accennare qui alla minuta di un'altra lettera diretta all'Intendente di Carlo Alberto, che verrà riportata più avanti, in cui si ha la conferma che questa missione del Farina oltre il Ticino ebbe inizio subito dopo la conoscenza col Re; in questa lettera, che fu scritta nel periodo immediatamente successivo alle Cinque Giornate, si parla infatti dell'« opera nostra di tre anni ».

Scoppiata l'insurrezione a Milano, il Farina si recò in questa città, con l'approvazione del Castagnetto e del Re (2), con lo scopo di sincerarsi sulla natura del movimento e sull'opportunità dell'intervento piemontese. Lo stato dell'opinione pubblica, quale fu riconosciuto dal Farina, lo indusse a scrivere al Castagnetto notizie

*bardo*. Circa la seconda opera esiste nell'Archivio Farina una memoria, scritta con tutta probabilità dallo stesso Farina nei suoi ultimi anni, che si riporta qui testualmente: « Anonimo « Lombardo 1<sup>a</sup> edizione Losanna — concepito ed eseguito da L. Torelli, il quale poi se ne fece esclusivo merito, sebbene sia stato « meditato discusso il progetto di comune accordo quindi da Farina fatto stampare a Losanna corretto da De Boni. Sono « esclusivamente di Torelli le appendici riguardanti alcuni fatti « del governo austriaco ». Il Torelli, che sopravvisse d'un anno all'amico piemontese, ne scrisse una biografia (già cit.).

(1) Cit., p. CLXVII.

(2) *Lettere edite e inedite di C. Cavour*, cit., 1<sup>a</sup> ediz., Torino, 1883, pp. CXXXIX sgg. La partenza del Farina da Torino non potè avvenire prima della notte tra il 19 e il 20 marzo: la partenza da Milano avvenne la sera del 24. Per la trattazione di questo periodo storico si veda tra gli altri: V. FERRARI, *Carteggio Casati - Castagnetto (9 marzo-14 ottobre 1848)*, Milano, Ripalta, 1909: Introduzione, Preliminari alla campagna di guerra; L. CHIALA, *La vita e i tempi del Generale Giuseppe Dabormida*, Torino, Roux e Frassati, 1896; C. PAGANI, *Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848*, Milano, Cogliati, 1906; LUIGI TORELLI, *Ricordi intorno alle cinque giornate di Milano*, Hoepli, 1876.



*poco consolanti* sugli umori milanesi (1). Non si capisce quindi come possa il Chiala affermare che il Farina, riferendo a Carlo Alberto su quanto aveva visto e udito a Milano, fosse in grado di «fornire... al Re le «più ampie sicurtà che non al trionfo della Repubblica, «ma alla cacciata dello straniero dall'Italia avrebbero «contribuito le armi di Casa Savoia» (2). Si potrà piuttosto pensare che egli abbia reso consapevole il Re, con tutti i mezzi e con tutto il calore riferiti dallo stesso Chiala, della necessità d'imporsi, e il più rapidamente possibile, con il peso delle sue armi sulle incertezze e sugli equivoci del momento.

Il 26 marzo il Farina ripartì alla volta di Milano (3), dove il Ministro sardo per gli affari esteri, Lorenzo Pareto, aveva provveduto a nominare un suo rappresentante presso quel Governo Provvisorio nella persona del fratello Gaetano (4). Essendosi in tal modo stabiliti regolari rapporti diplomatici tra Milano e Torino, il Farina non ebbe quindi altro incarico in questo viaggio se non quello di portare ai Milanesi la comunicazione ufficiale

(1) La notizia è desunta dalla lettera di risposta del Castagnetto al Farina, del 25 marzo, pubblicata in BROFFERIO cit., p. CLXX: «... La sua non è troppo consolante...».

(2) CHIALA cit., 1<sup>a</sup> ed. Il Farina in appoggio alle sue argomentazioni sul dovere di Carlo Alberto di porsi a capo del movimento d'indipendenza gli lesse il passo della 2<sup>a</sup> parte della *Scienza delle costituzioni* del Romagnosi in cui si esaltano il valore e i doveri della monarchia in una nazione smembrata (*Appunti Biografici* cit.).

(3) FERRARI cit., lettera del Castagnetto a Casati del 26 marzo 1848.

(4) Il 25 marzo il Ministro degli Esteri sardo scrisse al Governo di Milano per notificargli l'avvenuta nomina dell'Inviato piemontese. La minuta di questa lettera (Archivio di Stato di Torino, Sez. I, *Missioni diplomatiche*, cart. 5, *Missione del Marchese Pareto a Milano*, fascicolo *Corrispondenza del Marchese Pareto col Governo Provvisorio*) è scritta in gran parte di mano di Gaetano Pareto.

del Governo di Torino che il Piemonte era entrato in guerra contro l'Austria (1).

Egli si fermò pochi giorni in città, riportando ancora l'impressione già provata nel viaggio precedente: che i Milanesi, in gran parte, credevano d'aver fatto tutto con la cacciata degli Austriaci fuori delle loro mura, e che la tendenza repubblicana era largamente diffusa fra la popolazione. Credo che sia da attribuirsi a questo periodo la seguente lettera del Farina al Castagnetto, in cui si fa un rapido esame della situazione:

« Domani io parto per Torino »... « Io credeva di partire fin da ieri. Ho differito per attendere Torelli, ma « se egli non arriva domani prima del mezzogiorno non « lo potrò più vedere. Del resto di lui come del fratello « e di tutti li miei conoscenti ai quali ho potuto parlare « sono sicuro che propendono e lavorano per la causa « nostra, meno Cattaneo che si dimostrò tenace nel suo « sistema repubblicano. Ma anche di questi non disprezzerai tanto ed il Conte Casati è interamente della mia « opinione; ciò che più mi spaventa che richiederebbe « tempo e lavoro indefesso si è la pubblica opinione delle « classi medie e basse la quale ci è veramente e generalmente contraria. Quale cambiamento in soli quindici « giorni e come l'opera nostra (2) di tre anni è andata « in fumo in un momento! A me non resta più nulla da « fare in questa città: ora infine essendovi Pareto con « carattere ufficiale convien che faccia lui, e son persuaso « che farà ottimamente; e se rimanessi maggiormente « potrei essere qualificato di intrigante officioso, ciò che « troppo mi spiace per quanto mi stia a cuore la causa « del mio Re e credo averne dato qualche prova. Debbo « curare l'onore mio, massime in un paese dove son da « tutti conosciuto. Se il Governo non mostra fiducia in

(1) *Appunti Biografici* cit.

(2) Questa dicitura è la correzione di « e come tutta la mia opera » che fu cancellato.



« me non (1) debbo apertamente occuparmi dei suoi interessi, ed in Milano per riescire si deve parlare forte « ed a viso scoperto. Se no si è perduti » (2).

Nonostante la nomina di G. Pareto, il Castagnetto riuscì (con l'evidente approvazione del Re) a ottenere per il Farina un incarico ufficiale che gli permise di continuare a svolgere la sua intelligente attività nella metropoli lombarda.

Era allora Console Generale sardo a Milano il cav. Gaetti De Angeli, prossimo alla fine della sua carriera per ragioni di età. Il 27 marzo il Gaetti fu richiamato, e fu dato incarico al Vice Console Barbavara di Gravellona di dirigere l'ufficio (3). Fu incarico di breve durata, poichè il 12 aprile giunse a Milano il Farina con funzioni di Reggente il Consolato. Il suo arrivo era stato preannunciato in questi termini dal Ministro degli Esteri a G. Pareto (che in data 4 aprile era passato dal ruolo di Inviato Straordinario a quello di Incaricato d'Affari): «... Ho intenzione di nominare costì « come Reggente il Consolato il Sig. Maurizio Farina « che tu conosci e che può renderti anco utili servigi... » (4).

(1) Lettura incerta.

(2) Esiste in minuta nell'Archivio Farina.

(3) A. S. T., cartella cit., fasc. *Corrispondenza privata del Ministro degli Esteri Lorenzo Pareto coll'Incaricato d'Affari Gaetano Pareto*.

(4) *Ibidem*. E' strano che il giorno 9 aprile il Pareto manifestasse appena l'intenzione di nominare il Farina alla reggenza del Consolato di Milano dal momento che di questa nomina si parla già in due lettere del Castagnetto del 31 marzo. Una è diretta al Farina stesso: « Con dispaccio giuntomi stanotte sento « essere la S. V. carissima destinata alla reggenza provvisoria « del Consolato di Milano. Me ne rallegro con noi tutti e son « persuaso che servirà bene il Re ed il Paese in queste delicate « circostanze... Procuri di cogliere ancora qualche momento a lasciarsi vedere e mi tenga informato di quanto c'interessa... » (BROFFERIO cit., p. CLXX). L'altra, diretta alla moglie, dice fra

Con la destinazione del Farina al Consolato, di fronte ai due Inviati milanesi presso il Governo del Re di Sardegna (il Martini presso il Re al Quartier Generale, e Carlo d'Adda a Torino) vennero a trovarsi due Inviati piemontesi presso il Governo Provvisorio.

Dallo spoglio della corrispondenza del Consolato sardo di Milano per quell'epoca e dall'esame di alcuni carteggi (come quelli già citati del Castagnetto con la moglie e col Casati) e di alcune lettere del Farina stesso, risulta infatti che la reggenza del Consolato non fu la sua cura principale. Ma non per questo egli trascurò i doveri che gli derivavano dal suo ufficio poichè, pur

l'altro: « Ebbi già due volte il Farina il quale credo sia stato « destinato a rimpiazzare De Angeli a Milano ». (A. COLOMBO, *Carlo Alberto nella campagna del '48, attraverso un carteggio inedito del Conte di Castagnetto colla moglie, in Il Risorgimento Italiano*, III serie, Fasc. 3-4, p. 434 sg.). — Questo ritardo di L. Pareto a dar notizia al fratello della destinazione del Farina a Milano e la forma in cui essa è presentata può far pensare che il Ministro degli Esteri non avesse effettuato questa nomina con eccessivo entusiasmo. Tale ipotesi è confermata dalla seguente breve memoria, scritta di mano del Farina, che si trova nel suo archivio: « Altri particolari interessanti se vi sarà tempo: 1° La « Reggenza del Consolato assolutamente voluta dal Re; difficoltà « di Pareto per sostenere il fratello a rappresentare il nostro « Governo come incaricato d'Affari. Vittoria riportata in mio « favore così posteriormente per quella di Ministro a Berna con- « tro Gioberti vinta pure da Carlo Alberto per le sue viste e « progetti per affidare il comando al Generale di Genevre se non « fosse stato chiamato da Napoleone... ». Analoghe affermazioni sono contenute, per quel che riguarda il Consolato, nella minuta d'una lettera del Farina a Torelli del 1879 (Archivio Farina). Nonostante l'opposizione fatta da Lorenzo Pareto alla nomina di Farina i rapporti fra questo e Gaetano Pareto furono sempre cordialissimi (vedi fra le altre la lettera 22 aprile di Castagnetto a Farina in BROFFERIO, cit., p. 461). Il Farina fu immesso nella sua carica il 13 aprile e il Governo Provvisorio gli rilasciò l'*exequatur* in base alle lettere credenziali del 10 aprile 1848, per quanto egli fosse ancora sprovvisto del decreto di nomina, che fu emesso soltanto in data 18 aprile successivo (Archivio Farina).



lasciando quasi totalmente al Vice Console Barbavara il disbrigo delle pratiche ordinarie, s'interessò a quanto concerneva l'andamento del Consolato, e trattò personalmente alcuni degli affari più importanti.

E' innanzi tutto da segnalare il contributo portato dal Farina, fin dai primi giorni del suo ingresso in carica, per « rendere più facili e commode le comunicazioni fra gli abitanti dei due limitrofi Stati » (1). Poichè di questi due Stati si auspicava la fusione, bisognava renderla agevole, e quasi naturale e spontanea con tutti i mezzi possibili: tra questi egli suggerì la riduzione o addirittura l'abolizione dei diritti percepiti per la vidimazione e la legalizzazione dei passaporti. Le proposte definitive, trasmesse ai Governi di Torino e di Milano, furono senz'altro approvate (2).

Poche settimane di reggenza convinsero il Farina della necessità di abolire o per lo meno di riformare il Consolato. Già, in quell'agitato periodo, l'Incaricato di Affari trattava pratiche che in tempi normali sarebbero state devolute all'ufficio del Console; e d'altra parte la sperata fusione fra i due Stati avrebbe tolto al Consolato sardo la sua ragione d'essere. In una lettera del 5 maggio al Ministero il Farina espose le sue idee in

(1) A. S. T., Sez. I, *Consolati Nazionali, Milano*, mazzo 60, lettera del 23 aprile 1848.

(2) A. S. T., *Consolati Nazionali, Milano*, cit.; e *Missioni Diplomatiche* cart. 5, *Missione Pareto*, fascicoli *Corrispondenza Ufficiale del Governo Provvisorio col Marchese Pareto* e *Corrispondenza privata del Ministro Lorenzo Pareto coll'incaricato Gaetano Pareto*. E' da ricordare che già il Barbavara nella sua brevissima reggenza aveva fatto un primo passo sulla via proseguita poi dal Farina abolendo i diritti di vidimazione di 2ª categoria per Italiani. Il Barbavara, che per l'affetto e la simpatia che lo univano al Farina, aveva saputo deglutire la pillola amara che gli veniva offerta con la nomina d'un nuovo Reggente al suo posto, scrisse il 27 aprile una lettera per il Farina, in cui esponeva la situazione del Consolato di Milano perchè il Reggente in uno dei suoi viaggi a Torino fosse in grado di riferirne, documenti alla mano, al Ministero (Archivio Farina).

proposito; ma da Torino non venne alcuna disposizione.

Il Consolato continuò per altri tre mesi la sua vita, che divenne alquanto movimentata in luglio allorchè, per la cattiva piega che andava prendendo la guerra, vi furono moltissime richieste di passaporti da parte di Piemontesi che desideravano rimpatriare.

Venne chiuso il 3 agosto, dopo che la fusione tra Piemonte e Lombardia era divenuta effettiva, tre giorni prima del ritorno degli Austriaci nella città.

L'attività ufficiosa del Farina in questo periodo si può considerare sotto tre aspetti: lavoro di collegamento fra il Governo di Milano e quello di Torino, lavoro di collegamento fra Milano e il Quartier Generale, e lavoro di propaganda in Milano dell'idea della fusione non solo come atto legislativo, ma anche e soprattutto come atto sociale e di nazionalità.

Di queste tre forme di attività la prima non riveste particolare importanza. Le relazioni tra i due Governi avevano nei fratelli Pareto la garanzia d'un perfetto funzionamento. Da questo lato non ebbe perciò il Farina molto da fare. Basterà ricordare che, poichè non aveva voluto, nonostante il suo ufficio, rinunciare all'adempimento dei suoi doveri di deputato della 1ª Camera subalpina, egli si recava talvolta a Torino per assistere alle sedute parlamentari (1); questi viaggi gli

(1) Di alcuni di questi viaggi si ha notizia in A. S. T., *Consolati Nazionali*, mazzo cit., lettera 19 maggio e altre; e in una lettera di Castagnetto alla moglie del 6 giugno (COLOMBO cit., p. 471). V. anche *Appunti Biografici* cit. Il Farina eletto deputato dal Collegio di Rivarolo il 27 aprile 1848, « continuò ugualmente a reggere il Consolato per la deliberazione speciale presa dal Parlamento, in considerazione della virtù cittadina dell'eletto » (FERRARI cit., p. 7, in nota). Durante i suoi viaggi era tenuto a giorno degli avvenimenti milanesi dalle lettere del Barbavara e di Giuseppe Valerio, Addetto al Consolato (Archivio Farina). Il Farina fu ancora chiamato dagli elettori di altre cinque legislature a prestare la sua opera in seno al Parlamento subalpino.



permettevano di riferire al suo Governo sull'andamento delle cose di Milano e su quanto gli veniva comunicato dal Quartier Generale.

Le altre due forme dell'attività del Farina sono più strettamente collegate fra loro, e possono quindi essere esaminate insieme.

In Milano egli riprese l'opera, già iniziata anni prima, per la conquista alla *giusta causa* (come il Castagnetto chiamava l'idea della fusione tra Piemonte e Lombardia) non tanto delle classi più elevate, che già s'erano orientate, nella maggioranza, verso l'adesione a Casa Savoia, quanto piuttosto delle categorie più modeste, a cui lo spirito regionalistico più gretto e più vivo non permetteva di veder molto più in là delle mura cittadine.

Il lavoro era anche più arduo ora, poichè il partito repubblicano, sostenuto dall'orgoglio dei vincitori delle Cinque Giornate, si contrapponeva con vigore al partito piemontese. Il Farina non aveva nascosto al Castagnetto le difficoltà enormi che s'incontravano nel tentativo di convincere una così gran massa di popolo: egli si rendeva conto della necessità di procedere con molta cautela nei rapporti fra Milano e Torino, per il timore che un atto di fusione votato dal Governo Provvisorio senza l'adesione popolare potesse avere conseguenze poco liete. Valga la seguente lettera del Reggente al Ministro delle Finanze Thaon di Revel (che gli aveva scritto lamentando la freddezza dei Milanesi di fronte alla lotta impegnata dal Piemonte contro l'Austria e gli scarsi appoggi che essi davano all'esercito sardo), a riferire le sue impressioni sulla situazione in Lombardia nell'aprile 1848:

« Milano 21 aprile 1848. Eccellenza. Se mal non m'appongo l'E. V. m'ha fatto l'onore di dirigermi una sua nota il giorno 18 C. te (1) contenente alcune giuste e rilevanti osser-

vazioni sull'andamento degli affari in Lombardia, e specialmente sul contegno di questo Governo provvisorio rispetto al Piemonte. Reduce nella scorsa notte dal Quartier G. le, non ho potuto rispondere più sollecitamente desiderando massime di aver prima dallo stesso Governo Provv.° alcuni schiarimenti intorno al fatto delle somministranze. Il Conte Casatti (*sic*) al quale lessi confidenzialmente il suo scritto senza però dirgli precisamente chi ne fosse l'autore dopo avermi ripetuto le spiegazioni che già in parte conoscevo volle ancora metterle in scritto e le troverà l'E. V. nella nota originale qui unita non sottoscritta ma di sua mano. In complesso il governo provvisorio è tutto per noi ossia propende per l'unione dei due paesi; agisce di buona fede ma manca talvolta di coraggio di energia e qualche volta diciamo pure di capacità ed esperienza. Egli ha commesso due o tre falli madornali come quello della lettera al Porro inserita nel *débats*, i bollettini pubblicati ne' primi giorni, certe inserzioni o riproduzioni della gazzetta ufficiale per opera dei suoi segretarii o sottosegretari intinti di pece repubblicana. Pare ora che camminino con maggiore antiveggenza. Dal M. se Gaetano Pareto il Ministero potrà avere le più ampie e circostanziate spiegazioni oltre quelle che le dà qui l'ottimo C. te Casatti (*sic*). A me preme solo di assicurare l'E. V. che da una settimana in qua l'opinione pubblica si è fatta migliore assai, la gratitudine pel Piemonte e pel Re è in tutte le bocche e la causa costituzionale e dell'unione predomina assolutamente tutte le altre. Si vuole però gran prudenza e moderazione anche dal canto nostro se vogliamo che la vittoria sia certa e compiuta, la vittoria dell'indipendenza, della ragione e dell'ordine, perchè oltre il nemico esterno ne abbiamo uno interno non meno formidabile e potente per recenti successi a combattere, a contenere a dirigere al bene. L'indifferenza poi de' Milanesi pel generoso Re che volò in loro soccorso è frutto di quell'animadversione di quella lenta opera che il governo precedente per mezzo della polizia tentava destramente di colorire tutte le azioni, le parole i fatti che venivano da oltre Ticino onde rendere il nostro principe impossibile a queste contrade. Ora l'Austria ha gettato la maschera, e ciò che prima faceva nascostamente essa si vale dei suoi giornali più accreditati per pubblicarlo. In

(1) Il Revel per prudenza non aveva firmato la sua lettera.



somma si assicuri ottimo Sig.r Conte che qui si fa tutto quello che si può per stornare il turbine che ci minaccia e spero che ci riusciremo perchè Iddio protegge sì manifestamente l'Italia e gli uomini buoni moderati e nello stesso tempo eminenti per talenti ed altresì sono in gran numero e tutti concorrono al medesimo intento. Il C.te Casati mi diceva ancora questa mattina tenere da un suo corrispondente in Londra (il quale ha stretti rapporti col ministero inglese) che anche colà si propende fortemente per l'unione del Lombardo Veneto col Piemonte ed il trionfo di questa idea doversi specialmente ai buoni uffizi del ministro di Sardegna alla sua grande influenza sull'attuale gabinetto. Anche questa sarebbe una grande difficoltà superata e veramente, se l'Inghilterra ama la sua salvezza e la preferisce come è di dovere al suo motivato interesse, deve desiderare quest'unione onde avere un aiuto, un forte appoggio contro la disordinatissima e minacciante sua vicina e gran Rivale. Prima di chiudere la presente mi permetta Eccellenza che io le ricordi una misura di somma importanza nelle attuali circostanze se desideriamo renderci affette queste popolazioni, di diminuire cioè i rigori delle visite doganali pei passeggeri e viaggiatori. Le lagnanze che mi vengono per siffatti disturbi sono continue, e sono persuaso che il diminuirle o farle cessare possa essere di notevole danno allo Stato, ma il bene morale e forse commerciale sarebbe notevole. Ho l'onore di rassegnarmi con distintissimo ossequio dell'E. V. devot.º obbl.º servitore M. Farina » (1).

Non molto tempo dopo il Farina riconfermava allo stesso Revel la necessità di non forzare il corso degli eventi: « Duolmi solo che dal campo si voglia spingere un po' troppo perchè si corre il rischio di guastar tutto. Io ho già scritto all'ottimo Conte Castagnetto che non si lasci tanto trascinare da Martini (milanese) poichè egli è lungi dal conoscere lo spirito che domina in questa città... che si continui a disporre gli animi per

(1) Esiste in minuta nell'Archivio Farina.

« l'unione: questo è il solo da farsi »... « Il generoso procedere del Re e del Governo unito al trionfo delle nostre armi ci assicureranno soli del resto... » (1).

Egli non perdeva d'occhio, frattanto, gli atteggiamenti del Governo Provvisorio, alle cui sedute partecipava, per cercare di farne coincidere la linea politica con quella seguita dal Piemonte (2); e sorvegliava, in seguito alle ripetute istanze del Castagnetto, l'attività del Mazzini, giunto a Milano poco tempo prima che il Farina entrasse in carica (3).

Il 12 maggio venne votato da parte del Governo Provvisorio, ad onta di tutte le difficoltà, l'atto di fusione: il Farina accompagnò il testo del decreto, inviato per staffetta al Quartier Generale da G. Pareto, con la lettera seguente: « 11 maggio, ore 9 di sera (4) — Eccellenza — Dall'unito dispaccio del M.se Pareto vedrà il tenore della risoluzione presa questa mattina dal Governo Provvisorio dopo la conferenza piuttosto cruda che io ebbi con Casati. Desidero che essa non dispiaccia a S. M.; ad ogni modo ella può assicurarnela che nelle presenti circostanze ed allo stato degli animi e dei partiti che si agitano in questa principale provincia non si poteva fare diversamente.

« Dio voglia che questa prova riesca bene siccome tutti speriamo. Essa segnerà un'epoca delle più gloriose per la Casa di Savoia ed il nome augusto del Re passerà puro grande e generoso alle future genera-

(1) Lettera 5 maggio 1848 (BROFFERIO cit. p. 464).

(2) *Archivio Triennale delle cose d'Italia*, vol. I, p. 61.

(3) Lettere 10, 12, 14, 15 aprile di Castagnetto a Farina (BROFFERIO cit. p. 467 sgg.).

(4) O il Farina è incorso in errore nella datazione di questa lettera oppure la sera dell'11 maggio egli era già a conoscenza del testo del decreto quale fu approvato all'alba del giorno successivo. (La seduta per la discussione e l'approvazione dell'atto di fusione si protrasse dalla sera dell'11 fino alle prime ore del 12).



« zioni. Sarebbe bene secondo l'avviso di qualche membro  
« influente del Governo che Martini non venisse a Mi-  
« lano in questi giorni salvo chiamato per qualche og-  
« getto dal Governo; ciò stia fra noi. Mi creda col mas-  
« simo ossequio » ecc. (1).

In verità il Castagnetto non esultò alla lettura del  
proclama di fusione, ch'egli avrebbe desiderato diverso;  
egli osservò che la Lombardia persisteva a « esigere tutti  
« i sacrifici dal Piemonte » (2): e andò sulle furie quando  
seppe che, pur dopo l'unione, continuava a stare in pie-  
di il Governo Provvisorio (3).

Nella lettera del Farina qui sopra riportata si trova  
una nuova conferma della poca simpatia che il Console  
sardo nutriva per l'Inviato milanese presso il Quartier  
Generale di Carlo Alberto, già rivelata nella sua lettera  
del 5 maggio al Revel. Di questi sentimenti, che avva-  
lorano la tesi del Ferrari (il quale, pur rendendo omag-  
gio a tutti i meriti del Martini, vuol dimostrare che egli  
era tipo un po' intrigante, e che le sue mire andavano  
anche più in là di quanto richiedesse la situazione) (4),  
si ha anche traccia in una minuta di lettera del Farina  
indirizzata quasi certamente in questo periodo al Casta-  
gnetto:

« ... Ho dunque la soddisfazione di aver prevenuto i  
« suoi desideri passando all'altro argomento assai più im-  
« portante degli appunti che si vanno facendo al governo  
« di Lombardia. Le dirò che il Conte Martini ce ne fece  
« alcuni assai forti e molto imprecisi con una nota oggi  
« arrivata. Noi l'abbiamo invitato a venire a Milano a

(1) Archivio Farina.

(2) Lettera di Castagnetto a Farina, 14 maggio 1848 (BROFFERIO cit. p. 454).

(3) Vedi, per tutte, la lettera 7 giugno 1848 (BROFFERIO cit., p. 455).

(4) FERRARI cit., Introduzione: Preliminari all'entrata in campagna.

« chiedere e ottenere spiegazioni. A buon conto ho scritto  
« una confidenziale a Martini nella quale l'ho prevenuto  
« ch'Ella me ne ha fatto di molto più chiari e pre-  
« cisi ed ho osato di dirgli che mi lusingava di essermi  
« con lei sufficientemente giustificato.

« E ritenga pure Sig... (1) che i signori che tengono  
« l'orecchio del Re non lo servono bene mettendogli dei  
« sospetti nel cuore.

« Quei signori hanno gli occhiali verdi e vedono tutto  
« verde e chi pone loro sul naso gli occhiali verdi è l'abi-  
« tudine di far la diplomazia. Essi non vogliono persua-  
« dersì che avendo che fare coi popoli vale molto più la  
« lealtà, la fede alla data parola, il valore cavalleresco  
« del Re che tutte le astuzie del mondo. Quei signori  
« fanno di tutto per fare credere al Re aumenti le nostre  
« paure (*sic*) perchè noi dobbiamo gettarci ai suoi piedi.

« Noi vi ci getteremo tutti ma battendo tutt'altra  
« strada quella cioè che noi battiamo e che abbiamo ve-  
« duta approvata dal Re » (2).

Non è dato di conoscere l'episodio a cui si riferisce  
il Farina: si tratterà forse di qualche critica mossa dal-  
l'irrequieto conte Martini a proposito della lentezza con  
cui il Governo Provvisorio prendeva le decisioni relative  
ai rapporti lombardo-piemontesi; alla quale critica il  
Farina reagì con molta vivacità censurando a sua volta  
la condotta di coloro che andavano insinuando so-  
spetti maligni nell'animo del Re; e rendevano insieme  
cattivo servizio al Re stesso, già sufficientemente op-  
presso da angosce e da dubbi, e alla causa nazionale.

Se l'atto di fusione così com'era stato votato dal Go-  
verno Provvisorio non era riuscito ad accontentare il  
Castagnetto, ora lo esasperavano le lunghe e inconclu-

(1) Una macchia rende illeggibile la parola sostituita dai pun-  
tini: probabilmente si deve leggere *Sig. Conte*.

(2) Archivio Farina. Sul verso di questa minuta sta scritto:  
« Minuta di lettera al C. Castagnetto ». Manca la data.



denti discussioni del Parlamento subalpino e le esitazioni dei Ministri per l'approvazione di quell'atto (1).

Soltanto negli ultimi giorni di giugno arrivò al Quartier Generale la notizia che la Camera aveva a sua volta votato la legge sulla fusione; essa valse a sollevare lo spirito del Re (2) e dei suoi fedeli. Il Castagnetto si recò a Milano d'ordine del Re per concertare l'applicazione delle due leggi di fusione con « quei signori » del Governo Provvisorio (3).

Di lì si recò a Torino, e ne ripartì poco dopo col Farina, incontrato nella città. Il 4 luglio scriveva alla moglie da San Martino Ticino: « Ce matin je suis heureusement arrivé à Novare et toute réflexion faite j'ai poussé jusq'au S. Pietro dell'Olmo à une portee de Milan: là je me suis arrêté, et Farina qui est excellent pour moi est allé lui même à Milan et s'est chargé d'une lettre que j'écrivis au Roi » (4).

Dopo le leggi di fusione, il Governo Provvisorio e i due Inviati sardi a Milano, vale a dire l'Incaricato di Affari e il Reggente il Consolato, avrebbero dovuto logicamente cedere il posto a Commissari regi, che soli rappresentassero in Milano l'autorità governativa. Ma soltanto il 1° agosto si addivenne alla nomina di tali Commissari, ai quali il Governo Provvisorio rimise il

(1) Lettera del 7 giugno 1848 di Castagnetto a Farina (BROFFERIO cit., p. 455).

(2) Lettera di Castagnetto alla moglie, 30 giugno (COLOMBO cit., p. 484). Lettera di Castagnetto a Farina, 30 giugno (BROFFERIO cit., p. 459) in cui s'invita il destinatario, che evidentemente doveva trovarsi a Torino in quei giorni, a « dire a quelli fra i Signori deputati i quali ci prendono interesse » la consolazione provata dal Re per quell'atto. Occorre avvertire che il testo definitivo della legge di fusione non fu approvato dalla Camera se non il 10 luglio, e il 20 successivo dal Senato.

(3) *Ibidem.* Vedi inoltre la lettera di Castagnetto alla moglie, del 1° luglio (COLOMBO cit., p. 485).

(4) COLOMBO cit. p. 485.

potere il giorno successivo. Nessuna disposizione fu data in merito al Consolato sardo.

Pochi giorni prima, dopo quasi un mese di inattività, erano state riprese le operazioni della « guerra regia »; i Piemontesi, battuti a Custoza, ripiegarono su Milano: sconfitti anche lì, dovettero ritirarsi. Il 6 agosto gli Austriaci rientravano nella città delle Cinque Giornate; il 9 veniva firmato a Vigevano l'armistizio tra Piemonte e Austria.

Il Consolato sardo continuò a funzionare fino al momento della disfatta; all'andamento dell'ufficio provvedeva ormai quasi esclusivamente il Barbavara, poichè il Farina distribuiva la sua febbrile attività in viaggi a Torino e al Quartier Generale. Il 3 agosto il Vice-Console, « in assenza del Reggente », credette bene di prendere disposizioni per salvaguardare le carte dell'ufficio « nell'infelice caso riesca alla truppa Austriaca penetrare in questa città »; chiuse perciò la Cancelleria, e l'affidò alla « cura e protezione » del Consolato britannico (1).

Mentre si chiudeva la sua missione ufficiale a Milano, il Farina compieva gli ultimi atti del suo incarico ufficiale.

Gli avvenimenti conclusivi della guerra lo trovarono presso il Conte di Castagnetto che, allontanatosi dal Quartier Generale, non riusciva più a riunirsi al Re. L'Intendente scriveva alla moglie: « Je commence cette lettre à Trecate, je ne sais où je la finirai. C'est bientôt 9 h., pas de notices du Roi. Farina est allé vers le Te- sin pour les recueillir et m'a promis de m'en envoyer » (2). Il Farina andò a Milano e trovò sotto le mura il Re, con cui ebbe un colloquio: ecco una breve

(1) Lettera del Vice Console Barbavara al Ministero Esteri sardo, 3 agosto (A. S. T., *Consolati Nazionali, Milano, cit.*).

(2) Lettera senza data. Nel carteggio (COLOMBO cit., p. 497) è inserita tra una lettera del 30 luglio e una del 6 agosto; dal confronto con l'appunto del Farina pubblicato nel testo pare



nota in cui segnò egli stesso i suoi ricordi di quella giornata: « Milano nel giorno della ritirata dell'Armata « Sarda - Ricordi - Nella ritirata arrivo a Milano dopo « aver lasciato Castagneto a S. Pietro all'Olmo. Udienza « da C. A. fuori Porta Romana stata interrotta da vio- « lento attacco degli Austriaci a Porta Romana. Il Conte « Lisio — partenza, incontro Valenti sulla piazza del « Duomo. Vuol partire meco ma non si fida e mi lascia, o « meglio mi getta il suo sacco nella carrozza che poi va « perduto — fuori porta Vercelli  $\frac{1}{4}$  di miglio incontro « Rigotti il quale pochi minuti dopo vien fatto prigio- « niero da una pattuglia de la Cavalleria od Ulani. In- « contro dell'Armata a Magenta. Torelli Battistino, uffi- « ciale Bersaglieri, che piange dirottamente. A Rivarolo « trovo la mia casa piena di gente... » ecc. (1).

Queste brevi notizie, scritte nello stile laconico d'un diario affrettato, sono completate da una lettera del Castagnetto alla moglie, da cui risulta che il Farina, di ritorno da Milano, si recò nuovamente dall'Intendente del Re per metterlo al corrente della situazione e con lui proseguì poi per Magenta, dove avevano saputo essersi trasferito al Quartier Generale (2), presso il quale si fermò il Castagnetto. L'amico suo ritornò invece a Novara; da questa città andò ancora il giorno dopo a Vigevano, dove s'era portato il Castagnetto seguendo il Quartier Generale (3), per confortarlo nello scoraggiamento prodotto sull'amico del Conte dalla campagna che alcuni giornali e molti politicanti svolgevano contro di lui, accusandolo d'essere stato cattivo consigliere del Re. « Farina est aussì très affectionné... » riconosceva anche per

che possa essere assegnata a data non posteriore al 4 agosto, giorno della battaglia di Milano.

(1) Archivio Farina.

(2) Lettera 6 agosto (COLOMBO cit., p. 499).

(3) Lettera 7 agosto (COLOMBO cit., p. 500).

quella circostanza il Castagnetto scrivendone poco tempo dopo alla moglie (1).

A Rivarolo il Farina si fermò pochi giorni in compagnia dei suoi amici lombardi (2). Si recò poi a Torino, e di qui scrisse al Castagnetto invitandolo a reagire contro le calunnie che si avventavano contro di lui; nella stessa lettera manifestava l'intenzione di allontanarsi da Torino « non volendo essere testimonia della rovina o della « infamia della... Patria » (3).

La risposta del Castagnetto costituisce l'ultimo documento che possediamo relativo all'attività politica del Farina in questo periodo: e si può considerare nello stesso tempo il punto d'attacco per la seconda missione diplomatica del patriotta rivarolese. In esso si dice fra l'altro:

« Ma non disperiamo ancora caro Farina; ed Ella non « vada via, ma si fermi finchè c'è qualche speranza. Ella « insista con chi può... perchè si dia un capo all'armata, « il quale aggiusterà poi i Generali a suo modo. Questo « capo conviene dimandarlo all'estero, e non c'è tempo da perdere... » (4).

La ricerca di un generale straniero da porre a capo dell'esercito sardo all'eventuale ripresa delle ostilità costituì infatti uno degli scopi della missione di Maurizio Farina a Berna nel 1849.

Il Farina si recò ancora a Milano nel settembre 1848 per effettuare il trasporto delle carte del Consolato in un locale messo a disposizione dal Consolato inglese; di questo trasloco inviò la seguente relazione al Ministero: « Consolato Generale di S. M. il Re di Sardegna in Mi- « lano - Rivarolo 26 settembre 1848 - Eccellenza - mi reco

(1) Lettera 19 agosto (COLOMBO cit., p. 509).

(2) Tra essi il Torelli (Vedi A. MONTI, *La guerra santa* cit., p. 53).

(3) Lettera 17 agosto 1848 (BROFFERIO cit., p. 492).

(4) Lettera 19 agosto 1848 (BROFFERIO cit., p. 493).



« a doverosa premura di notificare all'E. V. che venne in  
« questi giorni senza difficoltà eseguito l'intero trasporto  
« delle carte ed Archivio Consolare nel locale procura-  
« toci dal Vice-Console Inglese Sig.r Campel.

« Trovandosi ammalato l'applicato Sig.r Payer ed  
« assenti da Milano gli altri impiegati di quel mio ufficio,  
« detto trasporto venne eseguito coll'assistenza del mio  
« solo cameriere, della cui fedeltà ed esattezza però posso  
« rispondere come delle carte tutte ed oggetti alla mia  
« cura affidati » ecc. (1).

A fine d'anno trasmise al Ministero gli stati di con-  
tabilità del Consolato per il terzo trimestre 1848, con la  
seguinte lettera d'accompagnamento: « Consolato Gene-  
« rale di S. M. il Re di Sardegna in Milano - Torino 26  
« dicembre 1848 - Eccellenza - Il Consolato Generale di  
« S. M. in Milano, la cui reggenza venne a me affidata,  
« cessava per la fusione della Lombardia col Piemonte  
« al 4 d'agosto u. p. Qui uniti, giusta il dover mio,  
« rassegnò quindi gli stati di contabilità del mese di lu-  
« glio, unico mese di detto trimestre, che presentò una  
« esazione d'ufficio, non essendovi stata in que' pochi  
« giorni d'agosto alcuna dazione, o vidimazione di passa-  
« porti...

« Le assoggetto pure le distinte note delle spese rim-  
« borsabili da me eseguite in detto trimestre...

« Allorchè accettai la reggenza del Consolato Gene-  
« rale espressi il desiderio che l'opera mia fosse gratuita,  
« e rinunciai a favore del R. Erario all'assegno di L. 3000  
« annesso alla carica, di cui mi si onorava, a seconda  
« quindi dell'intelligenza avuta con codesta R. Segrete-  
« ria di Stato, che mi sarebbero perciò state rimborsate  
« le spese, che avrei dovuto sostenere nell'esercizio delle  
« mie attribuzioni, qui compiego la nota di dette spe-  
« se » ecc. (2).

(1) A. S. T., *Consolati Nazionali, Milano*, cit.

(2) A. S. T., *Consolati Nazionali, Milano*, cit.

L'anno seguente, in seguito agli inviti del Ministe-  
ro (1), inviò a Milano un suo incaricato, non potendosi  
recare personalmente, a effettuare la consegna del mate-  
riale d'archivio del Consolato allorchè questo fu riaperto  
in seguito alla conclusione del trattato di pace con  
l'Austria (2).

\*  
\*\*

Con la nomina, avvenuta a metà del dicembre 1848,  
di Vincenzo Gioberti a Presidente del Consiglio e Mini-  
stro degli Esteri l'azione politica del Governo piemontese  
fu indirizzata a preparare la ripresa della guerra contro  
l'Austria. L'Abate cercò d'avere l'alleanza francese  
in tale impresa; e rivolse intanto le sue attenzioni anche  
alla Svizzera.

Durante la guerra austro-piemontese la Confedera-  
zione aveva parteggiato per la causa italiana, e si era  
perfino avanzato un progetto d'alleanza tra Piemonte e  
Svizzera (3); ma successivamente questa si era richiusa  
nella più rigorosa neutralità. Gioberti voleva ora far ri-  
tornare sulle sue decisioni lo Stato confinante e ottenere  
da esso ogni possibile appoggio.

La missione di perseguire questo scopo fu affidata a  
Maurizio Farina, che fu inviato a Berna a ricoprire le  
funzioni di Ministro Residente.

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere della  
Segreteria Estera*, dispacci 12, 26 settembre 1849.

(2) Sulla lettera che il nuovo Console, A. Michaud, inviò il 2  
novembre 1849 al Farina per comunicargli d'aver ritirato gli  
atti del Consolato dal locale (normalmente destinato a deposito  
di carbone) in cui erano stati riposti, si trova questa annota-  
zione di mano del Farina: « Lettre de Monsieur A. Michaud,  
« mon successeur Reggente il Consolato di Milano, riguardante  
« la riconsegna degli oggetti e documenti stati gentilmente ri-  
« tirati dal Console Inglese per salvarli dalla rapina dell'au-  
« striaco nemico » (Archivio Farina).

(3) FERRARI cit., Introduzione: Trattative d'alleanza con la  
Svizzera.



Quantunque questa nomina fosse uno dei primi atti compiuti dal Ministro Gioberti, e per quanto i rapporti tra questo e il Farina fossero cordiali e datassero da vecchia data, tuttavia la destinazione del Rivarolese alla Legazione di Berna fu, piuttosto che voluta, effettuata dall'Abate per ordine del Re (1).

Carlo Alberto voleva infatti valersi ancora in questa occasione dei servigi del Farina, di cui già conosceva lo zelo e i talenti; la dimestichezza con i circoli politici svizzeri e la conoscenza del Paese che gli derivavano dai suoi lunghi e ripetuti soggiorni oltre le Alpi davano garanzia per una più efficace azione dell'Inviato sardo nei confronti degli uomini di governo federali, e per un più pronto affiatamento con gli ambienti che avrebbe dovuto frequentare (2).

Inoltre il Farina aveva già svolto una certa atti-

(1) Si veda per questo la memoria del Farina, già riportata là dove si tratta della sua destinazione alla reggenza del Consolato di Milano, nonchè la lettera di nomina (N. 1 dell'Appendice).

(2) I primi dei numerosi viaggi che il Farina intraprese al di là delle Alpi risalgono al 1829. Egli visitò la Francia, l'Inghilterra e la Svizzera. Ritornò ancora spesso negli Stati della Confederazione, dove s'introdusse, come aveva fatto in Lombardia, nell'ambiente dei liberali e in quello degli esuli politici italiani, in cui contrasse numerose amicizie; fra le altre, quella appunto di Vincenzo Gioberti (*Appunti Biografici cit.*). Ai soggiorni svizzeri si ricollega l'episodio del ritrovamento del manoscritto della *Scienza delle Costituzioni* del Romagnosi, fatto dal Farina con l'aiuto del prof. Samuele Biava, discepolo del Romagnosi stesso. Il Farina decise di farlo stampare, e gli fu compagno nell'impresa Filippo De Boni. Il fallimento (1848) dell'editore Bonamici, a cui era stato affidato l'incarico, fece cadere sotto sequestro i volumi già pronti. Il Farina si rivolse allora alla tipografia Canfari di Torino, che iniziò una seconda edizione, in quattro volumi di piccolo formato, recante una patriottica dedica a Carlo Alberto. La tipografia Canfari portò pure a termine la prima edizione allorchè i volumi di questa furono liberati dal sequestro. In proposito esistono due memorie

vità politica nella Confederazione all'epoca della guerra del Sonderbund. In tale occasione egli aveva suggerito a Carlo Alberto, che aveva manifestato simpatie per gli in-

nell'Archivio Farina; se ne riferisce qui una, che sta scritta di seguito a quella già riportata relativa all'*Anonimo Lombardo*: « Romagnosi — Scienza delle Costituzioni — Stato quel manuscritto scoperto unicamente da Farina coll'ajuto di S. Biava — Prof. distintissimo e scrittore discepolo del grande giurista — consulto — il manoscritto venne pagato L. 800 al Castelli, quindi fatto stampare a Losanna dal Bonamici; colpito dalla fallita di questi nel 1848 e riavuta l'edizione per mezzo del nostro Incaricato Gen. Racchia e pubblicato poi in Torino cambiando la prima pagina e frontespizio dal tipografo Canfari, quindi fattane una seconda edizione dallo stesso colla quale recò immenso danno ai diritti ed interessi del proprietario. La dedica di questa seconda edizione dell'opera a Carlo Alberto è opera di Deboni. La spesa delle due edizioni ascese da 10 a 12 mila lire ed il ricavo nullo. Questa pubblicazione ebbe però il merito di persuadere C. A. ad intraprendere la guerra contro l'Austria... La contemporanea pubblicazione del *Gesuita Moderno* accelerò e compì l'opera del movimento rivoluzionario 1848 ». La seconda edizione (quella curata per intero dal Canfari) porta l'anno 1847, che dev'essere in realtà la data dell'inizio della stampa della 1ª edizione per opera del Bonamici; la data della comparsa di questa seconda edizione è posteriore alla concessione degli Statuti negli Stati italiani, forse anche posteriore alle Cinque Giornate, come si può arguire da una nota posta sull'ultima pagina del 1º volume, che si trascrive qui parzialmente: « Allorchè questa (*la stampa del manoscritto*) veniva incominciata, or fa un anno circa noi eravamo certamente lungi dal credere che il più caldo de' nostri desiderii e de' nostri bisogni sarebbe stato esaudito prima che essa fosse compiuta, che tutta Italia sarebbe stata libera e costituzionale, e che il libro avrebbe potuto correre liberamente nelle mani di tutti. Possano almeno le grandi verità, le sapienti dottrine in esso contenute, essere di giovamento e di guida alle menti italiane onde far loro evitare gli errori passati ed assistere a curare sopra salde basi la nostra unità, le nostre libertà, la nostra indipendenza. Questo è l'unico nostro voto che ci rimane a fare per la bella, grande e dolcissima Patria nostra, questo lo scopo cui devono tendere tutti li nostri sforzi. Maurizio Farina ».



sorti, di interporsi invece come mediatore tra le parti in lotta; sarebbe stato un successo per il Re e per il « nome piemontese » e insieme « una bella occasione per istringere indissolubilmente i nodi ed affezionarsi sempre più « queste agguerrite e leali popolazioni » (1).

Recandosi ora in Svizzera doveva il Farina cercare di smuovere i membri di quel Governo dalle posizioni di neutralità su cui avevano fondato la politica della Confederazione, e provvedere al reclutamento d'un numeroso corpo di soldati svizzeri per conto del Piemonte (2).

Aveva inoltre incarico, non compreso nella lettera d'istruzioni, di invitare il generale Dufour, il vincitore della guerra del Sonderbund, a porsi a capo dell'esercito piemontese per guidarlo quando questo si fosse mosso per la rivincita contro l'Austria. Carlo Alberto si era infatti piegato a cedere il comando; ma egli avrebbe preferito che a sostituirlo nell'alto ufficio fosse chiamato il generale svizzero piuttosto che il polacco Czarnowsky, che pure era già stato bene accolto dal Re stesso (3).

Giunto a Berna la notte del 6 gennaio 1849 (4) (la lettera di nomina è del 27 dicembre 1848) (5), il Farina si recò il giorno successivo a presentare le credenziali al Vice-Presidente Federale Drucy (6). Dalle parole di questo ebbe subito modo di rendersi conto di quanto fosse ormai irrigidita la Confederazione nel suo atteggiamento di neutralità. Vero è che il Farina pensò, almeno nei pri-

(1) Lettera di Farina a Castagnetto da Losanna, settembre 1847 (BROFFERIO cit., p. CLXXXV).

(2) Vedi la lettera d'istruzioni del 21 dicembre 1848 (N. 2 dell'*Appendice*).

(3) Vedi ancora la memoria del Farina già richiamata a proposito della sua destinazione a Berna. Cfr. L. CHIALA, *La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida* cit., p. 163 sgg.

(4) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera*, mazzo 57 (1848-1849), lettera 7 gennaio 1849.

(5) Già citata.

(6) In assenza del Presidente, Dott. Furrer.

mi tempi della sua residenza a Berna, che le dichiarazioni fatte dal Drucy risentissero della voce corsa « per la « città che il nuovo inviato dovesse elevare molte pretese « e cercare nientemeno che di rivoluzionare la Svizzera « per farla accorrere in soccorso del Piemonte », e dell'atteggiamento leggermente filo-austriaco che secondo il Farina sarebbe stato tenuto dal suo predecessore (1). Ma l'esperienza successiva lo persuase che la neutralità voleva effettivamente essere uno dei punti fondamentali della politica svizzera: e di questo finì per convincersi anche il Gioberti (2).

Pochi giorni dopo s'incontrò col Dufour e s'intrattene a lungo con lui sui problemi della politica piemontese. Il generale fece subito intendere ch'egli non avrebbe accettato il comando dell'esercito sardo, perchè non glielo permettevano nè la salute cagionevole nè gli impegni assunti con il principe Luigi Napoleone che lo attendeva a Parigi; d'altra parte egli era convinto che un generale piemontese, anche se di mediocre valore, sarebbe in ogni

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera citata e altre seguenti. Con la destinazione del Farina a Berna il Gioberti volle anche rinnovare tutto il personale della Legazione. Su proposta del Farina fu addetto a quell'ufficio Giuseppe Valerio; e per iniziativa del Gioberti vi furono inoltre nominati segretari il cav. Camillo di Barral e l'avv. Giuseppe Bertinatti. L'opera di quest'ultimo, dotato di vivissimo ingegno e di profonda cultura, tornò utile al Farina specialmente nella trattazione delle questioni giuridiche. La maggior parte dell'attività epistolare dell'ufficio fu svolta, com'era naturale, dal Farina: lo attestano numerose lettere scritte di sua mano al Ministero, e lo confermano le minute vergate da lui per la sua corrispondenza con Torino, che in numero rilevante si trovano nel suo archivio. Accanto alla corrispondenza autografa del Farina si trovano, nel carteggio della Legazione presso l'A. S. T., molte lettere di pugno del Barral e del Valerio; in minor numero sono quelle scritte dal Bertinatti.

(2) Lettera di Gioberti a Farina, 15 gennaio 1849 (Archivio Farina; n. 3 dell'*Appendice*).



caso stato più adatto a quel comando che uno straniero. Avendogli poi il Farina esposto gli altri due oggetti della sua missione, il Dufour confermò che gli ambienti governativi federali non erano in genere ben disposti verso il Piemonte: un lavoro assiduo doveva essere svolto per avvicinarli alla causa piemontese e per modificare l'opinione pubblica contraria essa pure alle aspirazioni del Piemonte. Circa il reclutamento di soldati, il generale non credeva utile nè possibile la costituzione di un corpo esclusivamente svizzero; era meglio ingaggiarli individualmente e distribuirli poi nelle varie formazioni dell'esercito (1).

Le condizioni in cui il Farina iniziava la sua missione non erano dunque incoraggianti: un insuccesso per l'invito al Dufour, una opposizione ferma se pure cortese del governo a ogni possibile tentativo piemontese per ottenere appoggi (il Presidente federale, durante un colloquio con Farina, pur manifestando la sua simpatia per la causa italiana, confermò che la Svizzera non poteva deviare dal programma che s'era imposto) (2), e un'opinione pubblica ostile fomentata da un'intensa campagna di stampa furono la prima tappa e i primi incontri della carriera del Ministro sardo. Il quale senza perdersi d'animo si pose all'opera per vincere le difficoltà incontrate; il terreno era infido, e occorreva agire con molto garbo: « mi condurrò con la massima prudenza e circospezione « nè avvanzerò alcuna proposizione senza avere fondata « speranza od una quasi certezza che sia favorevolmente « accolta » (3) scrisse il Farina al Ministero.

E cominciò con la stampa: con l'aiuto di Giuseppe

(1) Minuta di lettera di Farina a Gioberti del 10 gennaio 1849 (Archivio Farina).

(2) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 22 gennaio 1849.

(3) *Ibidem*, lettera 7 gennaio già cit.

Valerio (1) fece stampare in un giornale di Basilea articoli che, pur esaminando le cose d'Italia da un punto di vista svizzero, le prospettavano in modo da rasserenare lo spirito del lettore e disporlo a poco a poco a considerare favorevolmente il movimento piemontese. Per questa sua sapiente mossa ebbe le lodi del Gioberti che lo autorizzò, dietro sua richiesta, a estendere le operazioni giornalistiche sul fronte di Francoforte (2).

Anche le relazioni personali tra l'Inviato sardo e i Consiglieri federali divennero in breve tempo più cordiali; era questa una buona garanzia per il miglioramento dei rapporti tra i due Stati e per una maggior comprensione delle reciproche necessità. Erano invece tutt'ora vive le antipatie della nobiltà bernese verso il Farina: essa non sapeva capacitarsi del richiamo del suo predecessore (3).

Intanto una grave questione andava sorgendo per l'emigrazione in Svizzera di molti Lombardi che cercavano di evitare con la fuga in terra altrui l'oppressione straniera in terra propria. Nei loro riguardi le autorità svizzere tennero una condotta alquanto infelice, cercando di barcamenarsi tra l'Austria, che considerando quegli esuli alla stregua di suoi sudditi fuorusciti chiedeva l'adozione di provvedimenti da parte svizzera a loro carico, e il Piemonte (4) che continuava a ritenere in vigore gli atti di annessione (l'armistizio Salasco era giudicato un fatto semplicemente militare), e quindi pretendeva dalle autorità federali un equo trattamento a favore di cittadini suoi.

(1) Fratello di Lorenzo; era già stato col Farina nel Consolato di Milano.

(2) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettere 22 e 25 gennaio 1849. Lettere del Gioberti al Farina 21 e 26 gennaio 1849 (Archivio Farina; n. 4, 5 dell'Appendice).

(3) *Ibidem*, lettera 22 gennaio cit.

(4) *Ibidem*, lettera 26 febbraio 1849.



La vertenza tra il Governo di Torino e quello della Confederazione fu vivacissima, ed assunse aspetti drammatici allorchè il Gioberti, sdegnato perchè le autorità svizzere rifiutavano di ricevere nel loro territorio perfino i Lombardi muniti di passaporto piemontese, minacciò di rompere le relazioni commerciali con lo Stato confinante (1).

L'azione diretta del Farina sui membri del Governo riuscì, per merito delle minacce o di una sapiente opera di persuasione, a ottenere una maggior benevolenza delle autorità cantonali verso l'emigrazione lombarda; questo miglioramento della situazione risulta da una lettera in cui il Farina rendeva conto al marchese Colli, che era per breve tempo succeduto al Gioberti, dell'attività svolta nei primi due mesi del suo ufficio allo scopo di: 1) volgere l'opinione pubblica svizzera a favore della causa italiana, 2) « distrurre ogni sinistra prevenzione contro il magnanimo nostro Principe e contro l'emigrazione lombarda », 3) « annullare le capitulazioni napoletane e preparare il terreno per avere maggiori soccorsi in caso di guerra ». E aggiungeva, forse con prematuro ottimismo, che questi risultati si potevano considerare « compiutamente ottenuti » (2).

Erano in tal modo conchiusi i primi due mesi della nuova attività diplomatica del Farina. Occorre tuttavia dedicare alcune parole al punto segnato al n. 3, che costituiva, come s'è detto, uno degli oggetti della missione del Farina a Berna.

Dopo aver esplorato il terreno ed essersi assicurato che i passi per l'arruolamento di soldati svizzeri non

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettere 14, 15 gennaio e altre sgg.; *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere Segreteria Estera*, mazzo 3; lettere di Gioberti a Farina, 26 gennaio, 10, 13, 14 febbraio 1849 (Archivio Farina; n. 5, 8, 9, 10 dell'Appendice).

(2) *Ibidem*, lettera 2 marzo 1849.

avrebbero incontrato opposizione, il Farina aveva scritto a Torino segnalando vaste possibilità di reclutamento, e insieme l'inopportunità che le operazioni relative venissero disimpegnate dal personale della Legazione sarda; egli suggeriva perciò di istituire posti di arruolamento a Thonon e a Domodossola, o almeno, se non si voleva accettare questa proposta, di inviare sul posto qualche persona estranea alla Legazione, possibilmente un ufficiale, a sbrigare le pratiche necessarie (1).

Purtroppo lo zelo e il tatto dimostrati dal Farina in quest'affare (basti dire che egli riuscì ad ottenere l'approvazione del Vice-Presidente federale Drucy) non portarono ad alcun risultato pratico, poichè il precipitare degli eventi non consentì al Governo di Torino di ingrossare il suo esercito con forze mercenarie. Ancora il 21 marzo il Farina, ignorando, se non l'inizio, almeno il rapido infelice andamento della guerra, insisteva presso il suo Governo perchè si decidesse a dargli una risposta in merito agli arruolamenti:

« Le moment me parait des plus favorables pour se procurer toutes les forces dont on pourrait avoir besoin; plusieurs officiers supérieurs m'ont fait offrir leur concours, et Monsieur Drucy lui même le vice Président de la Confédération est tout disposé à nous prêter son appui dans cette affaire importante. À toutes les facilités qui nous sont offertes je dois ajouter que si l'on ne se décide pas immédiatement, un appel possible sous les armes en Suisse nous privera d'autant de soldats. La république Romaine a envoyé ici un agent pour le même objet, enfin toutes les forces que nous pouvons aujourd'hui acquérir à notre cause se tourneront inmanquablement contre nous comme le disait hier le chargé d'affaires d'Angleterre en allant s'engager dans les rangs de l'Autriche » (2).

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 31 gennaio 1849.

(2) *Ibidem*.



La sconfitta di Novara, due giorni dopo, stroncava il corso di questa pratica.

In materia militare il Farina ebbe da trattare un altro tema delicato: quello delle capitolazioni militari. Consistevano esse nell'impegno contratto dai soldati svizzeri con i governi esteri presso cui prestavano servizio. Avevano particolare importanza per il regno delle Due Sicilie, dove costituivano parte notevole dell'esercito. Il Farina brigò presso il Consiglio federale per far sopprimere questi contratti dopo la rottura dei rapporti diplomatici fra Napoli e Torino di cui gli aveva dato notizia il Gioberti (1); era una duplice occasione per rendere un cattivo servizio a un Governo con cui si era in urto, e per far mettere in libertà un numero considerevole di soldati addestrati che avrebbero potuto essere incorporati individualmente nelle file dell'esercito sardo.

Poichè molti dei Cantoni, pur essendo propensi alla rescissione delle capitolazioni, esitavano a porla in atto per il timore che il Governo borbonico per rappresaglia si astenesse dal liquidare ai soldati le pensioni loro dovute, il Farina segnalò a Torino l'opportunità che i Governi italiani si impegnassero a garantire essi il pagamento di queste indennità (2). Il Gioberti gli comunicò il proprio gradimento per quel progetto, e si mise in corrispondenza con il Governo siciliano per predisporre l'attuazione (3).

Il Farina iniziò allora le trattative col Cantone di

(1) Lettera di Gioberti a Farina, 9 febbraio 1849 (Archivio Farina; n. 7 dell'Appendice).

(2) A. S. T., *Legazione di Berna, Missione Farina*, lettere 11, 15 febbraio 1849. Il Farina segnalava inoltre l'interesse che prendeva all'affare delle capitolazioni l'Inviato della Sicilia a Berna, e le intenzioni che questo aveva manifestato di far contribuire l'Isola al pagamento delle indennità.

(3) Lettera di Gioberti a Farina, 14 febbraio 1849 (Archivio Farina; n. 10 dell'Appendice).

Berna, ma le sospese allorchè gli pervenne la notizia della disfatta di Novara, non sapendo se il Governo piemontese avesse ancora intenzione e possibilità di far fronte all'impegno assunto; e chiese istruzioni al Ministero (1).

Non è noto quale sia stata la risposta del De Launay; si sa tuttavia che il 26 maggio il Farina era in grado di dare l'annuncio al Ministero che il Consiglio nazionale aveva decretato l'abolizione delle capitolazioni (2).

Ma il Piemonte non era più in condizioni che gli permettessero di avvantaggiarsi, ai fini del suo armamento, delle conseguenze di questo decreto.

Della seconda campagna di guerra del Piemonte si trova l'eco nella corrispondenza del Farina, al quale non erano sfuggite le difficoltà gravi che le nuove operazioni belliche avrebbero dovuto affrontare. Non ultima tra queste difficoltà era quella costituita dalle varie tendenze politiche che agitavano il Paese per colpa di « fanatici di « tutti i colori »: contro questi, prima che contro l'Austria, avrebbe dovuto rivolgersi l'azione dello Stato (3). Il Conte di Castagnetto dal canto suo, benchè lontano ora dalla vita pubblica, confidava all'amico le sue impressioni politiche, pur dubitando « che la nostra corrispon-

(1) Lettera 15 aprile 1849 (A. S. T., *Legazione di Berna, Missione Farina* cit.). In essa il Farina mette il nuovo Ministro degli Esteri De Launay al corrente della pratica delle capitolazioni, e allega la copia conforme, che gli è stata comunicata, della nota di protesta contro il regime delle capitolazioni presentata da Filippo De Boni, allora Inviato della Repubblica romana in Svizzera, al Governo di Berna.

(2) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettere 26 e 29 maggio 1849. In una lettera del 9 giugno successivo è riportato il testo del decreto relativo all'abolizione delle capitolazioni.

(3) Da una minuta senza data e senza intestazione esistente nell'Archivio Farina, diretta probabilmente al Conte di Castagnetto in risposta alla sua lettera del 9 marzo riportata nel testo.



« denza possa essere lecita » (1). Pochi giorni prima della denuncia dell'armistizio Salasco il conte scriveva :

« 9 marzo - Mio buon amico - Siccome sto sempre con la speranza di rivederti così mi limito a poche righe. Qui siamo in perpetui cambiamenti e ciò malgrado gli uomini onorati che hanno il coraggio di dedicarsi alla cosa pubblica. Ma purtroppo i tempi sono difficili e non so come ce la caveremo.

« Da ogni lato vi sono de' guai ed il peggiore di tutti è la crisi di finanze.

« Dopo ciò i movimenti di Roma e di Toscana ci han dato il tracollo e diremo ancora che gli Italiani vogliono l'unione quando si dividono così fatalmente? Tutto si dispone per una nuova Campagna: il Re è d'una risoluzione che fa stupire e parmi molto d'accordo con Ministero e Camera. Insomma il dado è gettato ed il Re nostro è il vero unico campione della Causa Italiana la quale sta per decidersi, e Dio voglia che l'indipendenza prevalga » ecc. « Tuo D. C. » (2).

Con la data del 26 marzo pervenne alla Legazione di Berna una nota ministeriale sulla disfatta delle armi piemontesi a Novara (3). Poichè in essa si riferiva la voce che s'era diffusa a Torino, secondo la quale Carlo Alberto dopo aver abdicato si era ritirato in Svizzera, il Farina si recò immediatamente a Losanna, a Ginevra e poi ancora a Losanna per avere notizie del suo Re e mettersi a sua disposizione (4). Una successiva comunicazione del Ministero diede l'esatta versione dei fatti (5).

(1) Lettera 20 febbraio 1849 (Archivio Farina). Questa lettera fu aperta *per sbaglio* da altri prima che dal destinatario.

(2) Lettera 9 marzo (1849) (Archivio Farina).

(3) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere Segreteria Estera*, cit.

(4) *Ibidem*, lettere 28 marzo e 1° aprile 1849. Sul battello il Farina incontrò il Brofferio: il focoso tribuno andava a ritemprare con un viaggetto in Svizzera le energie dissipate nelle fatiche parlamentari.

(5) *Ibidem*.

Il Presidente federale espresse all'Inviato sardo il suo rammarico per l'infelice conclusione del nuovo tentativo del Piemonte contro l'oppressione straniera, e rinnovò le proteste della sua simpatia per lo Stato amico e per il suo Inviato (1). Alle buone disposizioni di quell'alto personaggio non corrisposero gli umori dell'opinione pubblica, che si rivolse a guardare con altrettanto astio che incompiensione agli sforzi del Piemonte contro i nemici esterni e quelli interni. Fu specialmente l'energica condotta adottata dal Governo di Torino per mantenere l'ordine nel Paese quella che diede origine a una nuova campagna della stampa svizzera contro la politica piemontese. Il popolo svizzero (come spiegava il Farina al Ministero) (2), avvezzo a una grande libertà politica, intonata del resto alla natura della sua Costituzione e delle sue istituzioni, non poteva capire che in un altro Stato fosse necessario adottare mezzi restrittivi della libertà d'azione dei cittadini.

E il Farina si prodigò ancora con la sua influenza personale e col mezzo già sperimentato della contro campagna giornalistica per ricondurre le alte sfere e l'opinione pubblica svizzera a considerare con maggior benevolenza la politica piemontese, e a stimare lo sfortunato e valoroso Carlo Alberto, il suo audace successore e l'opera dei suoi ministri (3). Avendo dato la sua piena adesione alla linea politica del Ministero d'Azeglio, gli manifestò diverse volte le sue opinioni su taluni avvenimenti, e spesso gli porse i suoi consigli, affrettandosi a presentare negli ambienti svizzeri gli episodi più importanti della vita politica piemontese nella loro giusta luce (4).

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 5 aprile 1849.

(2) *Ibidem*, lettera 29 maggio 1849.

(3) *Ibidem*, lettere 29 maggio e 10 luglio 1849.

(4) *Ibidem*, lettere 10 luglio, 3 agosto, 12 agosto, 5 ottobre 1849.



Tra i diversi affari che il Farina trattò nel breve periodo della sua permanenza a Berna si devono ancora segnalare: un viaggio politico a Parigi; i passi fatti per concludere una convenzione postale tra Piemonte e Svizzera; infine la sorveglianza sugli emigrati italiani, e in particolar modo su quello che a tutti sovrastava per la grandezza del suo spirito: Giuseppe Mazzini (1).

L'idea del viaggio a Parigi fu suggerita al Farina, fin dai primi giorni del suo arrivo a Berna, dalle condizioni dolorose del popolo lombardo a cui l'eventuale conclusione del trattato di pace avrebbe tolto ogni speranza di libertà. Poichè l'esercito piemontese non pareva essere in grado di risolvere questa grave questione, l'unica via di salvezza si doveva ricercare, secondo il Farina, nell'intervento straniero e più precisamente in quello di Luigi Bonaparte, Presidente della Repubblica francese, che in quell'epoca non aveva nascosto la sua simpatia per la causa italiana. Appunto per deciderlo a intervenire nelle cose d'Italia il Farina progettò di andare a Parigi: ne chiese l'autorizzazione al Ministero con la lettera seguente:

« Berna, venerdì 26 Gennaio 1849 - Illustrissimo Signore -  
La condizione de' lombardi emigrati come non emigrati si

(1) Si possono inoltre ricordare le pratiche fatte per ottenere la restituzione di armi che erano state depositate in Svizzera da soldati piemontesi nella ritirata del 1848; e di altre armi che le autorità del Vallese si erano fatte rilasciare da alcuni soldati che erano transitati in quel Cantone provenendo dalla Savoia; la questione per l'acquisto di beni immobili in Savoia da parte di Svizzeri, e in Svizzera da parte di Piemontesi; la sorveglianza sugli emigrati del Baden, che spesso andò confusa con quella sugli emigrati italiani; i passi per il raggiungimento di un accordo col Governo svizzero circa il servizio del battello *Verbano* sul lago Maggiore, che era stato sospeso d'ordine del Governo sardo; ecc. (A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera cit.*, e *Legazione di Berna cit.*).

fa ogni giorno più critica più insopportabile. Non dubito che il Ministero non ci pensi ad ogni momento, ma sarebbe pur necessario che in un modo o nell'altro si potesse escire da questa fatal cerchia.

« Malgrado il tuono bellicoso della Concordia io non credo che si voglia o si sia in grado di attaccare così presto il nemico e per poco che si tardi la Lombardia sarà rovinata per sempre nè so come faranno a campare tante famiglie che alla fine del mese non potranno più nulla ricevere dalle loro case. A ciò andavo ruminando questa notte non potendo trovar riposo in seguito ad una lettera ricevuta da una distinta famiglia di questi infelici, e l'unico mezzo parmi sarebbe nelle mani del Presidente della Repubb. Francese. Mentre stanno per aprirsi le conferenze di Brusselle se egli intimasse all'Austria di recedere da tanta barbarie e di ritirarsi all'Adda od al Mincio se no farebbe avanzare i suoi primi battaglioni ed una parte della flotta si porterebbe nelle acque di Venezia. Io sono certo che se Luigi Bonaparte vuole può riportare un voto a ciò favorevole dall'assemblea. Io vorrei che Ella mi permettesse di tentare questo colpo per mezzo del G.le Dufour e dello stesso Giacomo Visconti, il quale vedrà dall'unito viglietto che trovasi attualmente in Brusselle, ed è nelle migliori relazioni di amicizia col detto presidente. Perciò converrebbe che io potessi andare per cinque o sei giorni a Parigi passando per Brusselle per prendervi il detto Visconti. In due giorni posso essere in questa città ed il terzo a Parigi.

« Voglia rifletterci un momento e si compiaccia di scrivermi subito, mandandomi se occorre un passaporto sebbene non lo creda necessario; un solo *parta* mi basta e se avrà poi qualche istruzione potrebbe mandarmela direttamente in Parigi. Ne parli se crede con S. M. la quale mi lusingo aderirà al mio progetto sapendo come io sono bene con Arese e con tutti quei Lombardi. Oltre Dufour e Visconti ho un terzo mezzo potentissimo sull'animo del Bonaparte se vive ancora una persona che ha un forte impero sul di lui animo; poi la causa italiana la causa dell'umanità deve essere sentita da quell'animo generoso. Non aggiungo altro perchè imminente la partenza del corriere. Si compiaccia di scrivermi per la via



di Lausanne e gradisca l'espressione de' miei sentimenti rispettosi. M. Farina » (1).

La risposta del Gioberti fu molto lusinghiera: « ...approvo altamente la scorsa a Parigi e lo scopo che gliela suggerisce. Ella ci potrà far molto bene... » (2). Nè poteva rispondere diversamente colui che pochi anni dopo, nel *Rinnovamento*, avrebbe sostenuto la necessità dell'intervento francese in Piemonte. Ma al momento il viaggio non potè essere effettuato: il ritorno del Dufour in Svizzera toglieva al Farina l'appoggio su cui faceva maggior affidamento per agire sull'animo di Napoleone (3); d'altra parte s'erano tesi i rapporti, come si è già visto, tra Piemonte e Svizzera per la questione degli esuli lombardi, e s'incominciava a parlare dell'abolizione delle capitazioni militari; era quindi necessaria la presenza dell'Inviato nella sua sede (4).

Fu solo nella seconda metà di febbraio che il Farina potè mettere in atto il suo progetto (5).

Quali siano stati i risultati del viaggio non è dato di sapere, poichè il Farina preferì farne oggetto di comunicazioni verbali col Ministro. Si conosce soltanto che al 26 febbraio (6) egli era di ritorno a Berna e che il 2 marzo chiese l'autorizzazione di recarsi a Torino (dove

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit. Si omette il P. S.

(2) Lettera di Gioberti a Farina, 29 gennaio 1849 (Archivio Farina; n. 6 dell'*Appendice*).

(3) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 31 gennaio 1849.

(4) Lettera di Gioberti a Farina, 14 febbraio 1849 (Archivio Farina; n. 10 dell'*Appendice*).

(5) Lettera 15 febbraio 1849 (A. S. T., *Legazione di Berna* cit.) in cui il Farina manifesta la sua intenzione di partire per Parigi, via Basilea. In questa città s'incontrerà con Visconti, che lo accompagnerà nella capitale francese. Vi si fermerà dal 18 al 24 febbraio.

(6) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 26 febbraio 1849, in cui il Farina comunica di essere ritornato da Parigi.

frattanto era caduto il Ministero Gioberti) per riferire su quanto aveva potuto fare in Francia (1). Il Ministero approvò anche questo viaggio, che si effettuò prima del 13 marzo (2).

Gli sforzi del Farina per concludere una convenzione postale e un accordo commerciale tra Stati sardi e Confederazione elvetica dimostrano il suo spirito di opportunità e la sua prontezza nel cercare di promuovere in ogni campo tutto quello che potesse tornar utile al suo Paese.

I rapporti del Piemonte con la Svizzera erano regolati, in materia postale, da diversi trattati con i vari Cantoni. Occorreva sostituire a queste convenzioni un solo accordo fra Regno sardo e Confederazione; e il Farina intavolò negoziati in tal senso col consigliere Naeff, Capo dipartimento dei Lavori Pubblici e Poste, che si dimostrò subito propenso al loro proseguimento. Il Farina mirò inoltre, nel corso delle conversazioni, a far deviare attraverso la Svizzera tutta la corrispondenza destinata agli Stati sardi che allora, provenendo dalla Germania, passava per l'Austria (3): era una piccola vendetta sul terreno diplomatico ed economico che egli si proponeva di prendere sulla vincitrice di Novara. Avendo pure scorto la possibilità di attivare gli scambi commerciali tra i due Stati si affrettò a segnalare al Ministero i vantaggi che sarebbero derivati al Piemonte

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 2 marzo 1849 già cit.

(2) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere Segreteria Estera* cit. Nel P. S. della nota 13 marzo si dice che la lettera precedente del 12 fu rimessa al Cav. Farina in persona che partiva immediatamente per Berna.

(3) Già in una nota del 3 dicembre 1848 il Ministero Esteri sardo aveva dato istruzioni al suo rappresentante in Svizzera perchè cercasse di far eliminare l'Austria dal traffico postale fra la Germania e gli Stati sardi (A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere Segreteria Estera* cit.).



dalla conclusione d'un trattato commerciale con la sua vicina d'oltralpe: si sarebbe ottenuto da un lato un considerevole sbocco per i prodotti del Regno, e dall'altro si sarebbe favorita l'emancipazione della Svizzera, in materia commerciale, dalla Francia e dall'Austria: Genova poteva e doveva costituire il porto naturale della Confederazione nel Mediterraneo (1). Per quanto il Farina avesse fatto notare al Ministero la necessità di provvedere alla definizione di questi patti prima che la conclusione della pace con l'Austria potesse limitare in qualche modo la libertà d'azione del Piemonte, le cose non procedettero con quella speditezza che la loro importanza richiedeva. Del trattato di commercio non si fece nemmeno parola nella corrispondenza proveniente da Torino: in quanto alla convenzione postale, le varie proposte e controposte, la nomina di Commissari dei due Paesi per la discussione dei progetti, la scelta del luogo per l'incontro di tali incaricati richiesero tanto tempo che non fu dato al Farina di vederne la conclusione prima del termine del suo incarico (2).

Molte preoccupazioni vennero ancora al Farina da parte degli esuli lombardi. Il problema dell'emigrazione lombarda aveva assunto un aspetto nuovo dopo la sconfitta di Novara: se prima di questo avvenimento il Piemonte aveva fatto quanto era nelle sue possibilità per rendere meno pesante il calvario in terra straniera di quelli ch'esso continuava a considerare sudditi suoi, dopo che l'avversa fortuna delle armi ebbe stroncato ogni speranza di tenere in vita le annessioni dell'Italia settentrionale il Governo sardo cominciò a considerare con

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 7 luglio 1849.

(2) Cfr. in A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettere 10 luglio, 28 agosto, 5 settembre, 5 ottobre; e *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere Segreteria Estera* cit., lettere 20 luglio, 31 agosto, 12 settembre 1849.

spirito di diffidenza e di apprensione il notevole ammassamento di quegli individui a Ginevra, dove erano anche convenuti numerosi altri esuli italiani, francesi, e tedeschi.

A Torino si temeva che le tendenze ultrademocratiche di alcuni elementi estremisti potessero portare a qualche colpo di mano contro i confini sardi e che le autorità svizzere volessero respingere in Piemonte una parte di quegli esuli; e il Piemonte ne aveva già accolti tanti direttamente, che non si sarebbe saputo come ospitare anche quelli provenienti da oltre le Alpi (1).

Le cose apparvero più gravi per la costituzione a Ginevra d'un Comitato repubblicano, e poi d'un Circolo socialista (2). Il Farina, che aveva ricevuto dal Ministero rigorose istruzioni al riguardo, predispose un accurato servizio di sorveglianza sui movimenti dei rifugiati, e andò spesso in persona a Ginevra, a Basilea, a Losanna per ottenere le informazioni che gli occorreavano. Non era cosa difficile a lui, che contava molte relazioni tra gli esuli italiani, conoscere le loro intenzioni; essendo inoltre in buoni rapporti con il Vice-Presidente del Cantone di Ginevra, Fazy, che a sua volta concedeva larga protezione agli emigrati politici, poté anche avere notizie sul Comitato e sul Circolo di cui s'è parlato ora. In base a quanto gli fu riferito e a quanto poté vedere si formò la convinzione che la presenza degli esuli e la creazione del Comitato e del Circolo non costituissero

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere Segreteria Estera* cit., dispacci del 21 e 27 luglio 1849.

(2) Il Comitato repubblicano, creazione di esuli tedeschi, aveva in programma di tentare un colpo di mano in Savoia per unire al Cantone di Ginevra le provincie del Faucigny e dello Chablais e di preparare l'insurrezione nel Baden; il Circolo socialista cercò d'aiutare l'insurrezione ormai scoppiata nel Baden e di fare propaganda dottrinarica (vedi A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettere 12, 13, 19 aprile e 4, 17 giugno 1849).



un reale pericolo per la tranquillità del Piemonte; e cercò quindi, nell'inviare i suoi rapporti a Torino, di comunicare al Ministero tale persuasione (1). Tuttavia qualche dispaccio, scritto sotto l'impressione di una notizia, appena giunta, di una subitanea agitazione negli ambienti degli esuli, può parere in contrasto con il tono generale delle altre lettere.

Ad accrescere la confusione si aggiunsero le difficoltà frapposte dalla Francia ad accogliere gli esuli lombardi provenienti dalla Svizzera (2), i ripicchi della Svizzera al rifiuto opposto dal Piemonte al transito dei Lombardi che volevano ritornare in Patria attraverso il regno (3), l'invio di truppe sarde in osservazione al confine svizzero (4).

Poichè di tutte queste schermaglie le vittime principali rimanevano ancora gli esuli, il Farina, pur riferendo fedelmente al Governo federale le proteste del Governo piemontese, fece notare al Ministero che, dal momento che Svizzera e Piemonte rigurgitavano entrambi di emigrati politici, tanto valeva cercare di addivenire a un accordo fra i due Stati, in modo da non creare altre difficoltà alla vita già abbastanza triste di quegli infelici (5). Lo spirito pratico e umanitario di questa proposta era evidente; ma a Torino essa non ebbe successo. Continuarono gli allarmi del Ministero sull'attività degli emigrati, continuò il Farina a dare assicurazioni sulla loro innocuità, e continuarono gli esuli a portare le conseguenze delle misure che gli Stati confinanti con la Sviz-

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettere 20, 28 luglio 1849.

(2) *Ibidem*, lettera 24 agosto 1849.

(3) *Ibidem*, lettera 30 luglio 1849.

(4) *Ibidem*, lettere 7 e 24 agosto; e *Registri Lettere Segreteria Estera*, dispaccio 16 agosto 1849.

(5) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettere 7 e 16 agosto 1849.

zera prendevano e pretendevano fossero prese dalla Confederazione a loro carico (1).

Si fece più viva l'inquietudine del Governo di Torino quando giunse a Ginevra, alla fine di luglio, il Mazzini reduce da Roma repubblicana. Se per gli emigrati in genere era parsa sufficiente un'assidua sorveglianza da parte dell'Inviato e delle autorità svizzere, trattandosi ora d'un agitatore della statura di Giuseppe Mazzini se ne sarebbe voluta senz'altro l'espulsione.

Questo era il voto del Governo sardo; ma le richieste del Farina al Governo svizzero dovettero adattarsi alle circostanze. Anzitutto la Svizzera si vantava, in omaggio alla sue tradizioni liberali, di offrire asilo a coloro ai quali, per le idee politiche professate, non era dato di vivere in Patria: in secondo luogo era da considerare il fatto che il Mazzini, come cittadino sardo, avrebbe dovuto in caso di espulsione essere istradato verso la sua terra; e questo era appunto quanto a Torino si voleva assolutamente evitare. Tali osservazioni erano state fatte al Farina dal Dr. Furrer, Presidente della Confederazione: e tanto l'Inviato sardo quanto il suo Governo avevano dovuto riconoscerne la fondatezza (2).

E' poi da notare che, personalmente, il Farina considerava chimerici gli ideali del Mazzini, e meschini i suoi vari tentativi; era quindi persuaso della incapacità dell'Esule di costituire un serio pericolo per il Piemonte (3). Tuttavia, in ossequio alle istruzioni dategli da Torino, il Farina non tralasciò di esercitare la sua

(1) Cfr. in A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., le lettere 24 agosto, 2, 24, 26, 27, 29 settembre, 5 ottobre; e *Registri Lettere Segreteria Estera* cit., dispacci 18 agosto, 8, 16, 20 settembre 1849.

(2) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 9 settembre 1849; e *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere Segreteria Estera* cit., dispaccio 12 settembre 1849.

(3) Si veda per il giudizio su Mazzini del Farina la lettera di questo a Gioberti dell'11 settembre 1849, pubblicata, per alcuni accenni ch'essa contiene relativi al Bertinatti (allora addetto alla



sorveglianza sull'attività di lui (1), e di svolgere negli ambienti governativi una attività diretta a raggiungere lo scopo a cui mirava il suo Governo. Rinunciò a prendere iniziative per l'espulsione del Mazzini temendo che il Governo federale si trovasse costretto ad adottare la soluzione più semplice, quella cioè di rinviare l'Agitatore in Piemonte, e seguì invece la tattica di appoggiare le iniziative prese dagli Inviati delle altre potenze, e specialmente da quello francese. Questo, pur non desiderando nemmeno lui che il Mazzini attraversasse la Francia (2), s'era a un dato momento rassegnato ad ammetterne il transito per recarsi in Inghilterra qualora non fosse stato possibile fargli seguire la via della Germania o del Belgio (3).

Legazione di Berna) in *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, vol. IV, *Lettere di Giuseppe Bertinatti a Vincenzo Gioberti* (1834-1852) pubblicate con proemio e note a cura di ADOLFO COLOMBO, p. 137 in nota. E' da rilevare che tanto in questa lettera, quanto in un'altra del 14 ottobre 1849, di cui si tratta poco oltre nel testo, il Farina fece gli elogi del Bertinatti, il quale ricambiò queste cortesie scrivendo allo stesso Gioberti cose alquanto disdicevoli sul conto del Farina. Non c'è da stupire, poichè il Bertinatti si lagnava fra l'altro che il Farina, titolare della Legazione, e quindi suo superiore, si permettesse di modificare le minute dei suoi dispacci al Ministero, e non gli concedesse di scrivere personalmente a Torino! (Si confronti quanto è detto a questo proposito nella prefazione del volume sopra citato dei *Carteggi giobertiani*, a p. XIV). Questa lettera dell'11 settembre (tutta di pugno del Farina, compreso il P. S.) è particolarmente interessante perchè vi si riporta un brano d'una lettera del Solaro, nella quale sono manifestate alcune impressioni del Conte su Pio IX e vi è riferito un apprezzamento del Pontefice sull'idea giobertiana.

(1) Vedi più oltre la lettera 14 ottobre di Farina a Gioberti. Vedi anche in A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., la lettera 7 settembre e altre.

(2) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 9 settembre 1849.

(3) *Ibidem*, lettere 12 e 20 settembre 1849.

Il 18 settembre il Farina era in grado di comunicare al suo Governo che Mazzini aveva ricevuto l'ordine di lasciare la Svizzera. Era questa, per gli ambasciatori che si erano occupati della faccenda, una grande vittoria, non solo sul grande Repubblicano, ma anche sulle tradizioni del Paese che lo ospitava. Ma fu, almeno per quel momento, vittoria senza conseguenze: in base alla Costituzione svizzera il Consiglio federale aveva potuto sì decretare l'espulsione; ma l'esecuzione del decreto rimaneva affidata alle autorità del Cantone in cui l'individuo da espellere aveva residenza. Ora, è noto che il Mazzini godeva dell'amicizia e della protezione del V. Presidente del Governo cantonale di Ginevra, Fazy (1), il quale a quell'epoca lo teneva addirittura nascosto nella sua propria casa.

E il Mazzini rimase ancora per lungo tempo in Svizzera.

\*  
\* \*

Il 12 ottobre il Farina riceveva la seguente lettera:

« Chev. Farina - Berne, 6 Sbre 1849 - Les changements survenus dans notre situation politique rendant nécessaires quelques modifications dans le personnel des Légations afin de le mettre plus en harmonie avec les exigences du moment, j'ai l'honneur de vous prévenir, M.r le Chevalier, que S. M. a cru devoir mettre un terme à votre Mission auprès du Gouvernement Suisse: il est également de mon devoir de vous témoigner en cette circonstance les sentiments de ma reconnaissance pour le zèle empressé que vous avez déployé dans les affaires qui vous ont été confiées » ecc. (2).

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 9 ottobre 1849.

(2) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere Segreteria Estera* cit.



### Il Farina rispondeva immediatamente :

« Berne 12 Sbre 1849 - A Monsieur le Chevalier D'Azeglio Président du Conseil, Ministre des Affaires Etrangères - Turin - Monsieur le Chevalier - J'ai reçu seulement ce matin la dépêche que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser sous la date du 6 court. par la quelle vous m'annoncez que S. M. a déterminé de mettre fin à la Mission que je remplissais au près du Gouvernement Suisse. Je vous remercie Monsieur le Ministre des expressions bienveillantes avec les quelles vous avez bien voulu me faire part de cette disposition souveraine et je vous assure que je conserverai toujours un agréable souvenir des rapports officiels que j'ai eu l'honneur d'entretenir avec vous et de toutes vos bontés à mon égard.

« Je ne vous cacherai pas Monsieur le Chevalier que si le Gouvernement du Roi se propose, ainsi que votre dépêche et celle du 29 septembre (1) paraissent l'indiquer, une ligne de conduite politique différente de celle qu'il a tenu jusq'à ce jour et qu'on a le droit de s'attendre des hommes imminents (*sic*) qui dirigent maintenant les sorts de notre pays, vous avez bien fait vous êtes allé même au devant de mes désirs Mons.r le Chevalier en proposant au Roi le changement qui me concerne. Mais si les intentions du Gouvernement actuel sont, comme je l'espère, de maintenir intactes nos institutions et vis à vis de la Suisse de se montrer franchement libéral et constitutionnel de chercher à resserrer de plus en plus nos liens et nos intérêts avec ces braves peuples j'ai aussi la conviction d'avoir fait mon devoir de n'avoir rien négligé pour faire connaître sous l'aspect le plus favorable mon pays, son Gouvernement et son Roi » ecc.

(1) Questa lettera del 29 settembre consiste in una circolare, diretta dal Ministero a tutte le Ambasciate, illustrante le direttive del Governo in materia di politica interna. A essa il Farina aveva risposto in data 5 ottobre con una lettera in cui dimostrava di apprezzare e di approvare l'opera del Governo, pur proclamando la necessità di salvaguardare in ogni caso « les « institutions fondamentales... de la Patrie » (A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera cit.*, e *Registri Lettere Segreteria Estera cit.*).

Per la verità, c'erano già stati altri momenti in cui era sembrato che l'incarico del Farina dovesse aver termine. Negli *Appunti biografici* già altre volte citati si trova la notizia che il Farina presentò le sue dimissioni al ministro De Launay, giudicando le sue convinzioni politiche in contrasto con le direttive del nuovo Ministero. Non furono accettate. Il 10 maggio il Gioberti scrisse al Farina che era corsa la voce del suo prossimo richiamo e della nomina del Menabrea al suo posto (1): ma, a quanto pare, le cose rimasero per allora a quel punto.

Al Gioberti il Farina trasmise, pochi giorni dopo il richiamo, le sue impressioni in proposito, scrivendogli tra l'altro :

« Qui si opina da qualche membro del Corpo diplomatico che tale disfatta provenga dal non essermi mostrato abbastanza severo verso i Rifugiati Italiani.

« Veramente io non ho perseguitato nessuno non presentai note paventatrici contro i medesimi, mi contentava di vegliare sulla loro condotta di conoscere le loro intenzioni onde prevenire occorrendo ogni tentativo di disordine. Non creai imbarazzi nè nemici al mio Governo il quale lungi dal disapprovarmi me ne seppe grato e mi manifestò la sua soddisfazione in più d'un dispaccio (2).

« Quanto al conoscere le mene dei Mazziniani vi posso assicurare che senza valermi di mezzi indegni di un galantuomo nulla di essi mi era sconosciuto e per notarvi un solo fatto fra i molti che avrei vi dirò che io ebbi nelle mani il Manoscritto di Mazzini al Toqueville un mese prima che si

(1) Archivio Farina; n. 13 dell'*Appendice*.

(2) Questa affermazione del Farina è convalidata dai dispacci 8 giugno, 16 agosto, 12 e 16 settembre 1849 (A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere Segreteria Estera*, cit.). Si aggiunge qui la testimonianza del Torelli, che il 2 agosto 1849 scriveva al Farina: « Parlai con Pinelli delle fantasmagorie repubblicane dei fuorusciti lombardi a Ginevra; parlammo di te e « rilevai che il Ministero è contento del tuo procedere » (MONTI, *La guerra santa cit.*, p. 170).



stampasse e ne diedi un cenno riservato al mio collega francese unicamente per constatare il fatto. Delle cose di Roma e di Losanna dove quei Signori hanno trasportato e continuano la loro ridicola repubblicetta so quanto importa e quanto occorre per disprezzarli e combatterli quando sarà tempo; ma tornerò su questo argomento, basti il detto a farvi conoscere mio caro Gioberti che essi s'ingannano supponendomi, ove ciò sia, indulgente co' Mazziniani ».

« Del resto il vero motivo del mio richiamo credo di conoscerlo e quando lo avrò accertato mi riservo di indicarvelo perchè esso tiene alle sorti del nostro paese » (1).

Per quanto il Farina non lo volesse confessare, pure traspare evidente dalla lettera da cui si sono tratti i brani qui sopra riportati il dispiacere ch'egli provò per l'improvvisa interruzione del suo incarico.

Non sembra invece molto fondata, per allora, la sua affermazione di conoscere il vero motivo del richiamo. Infatti egli, in data presumibilmente posteriore a quella della lettera a Gioberti, si rivolse al suo amico, il conte di Castagnetto, per sapere se era in grado di illuminarlo sulla faccenda che lo riguardava; ma il Castagnetto gli scrisse in risposta (il 23 ottobre) che egli era del tutto all'oscuro di quanto gli si domandava (2).

Il Farina sentì inoltre la necessità di fare una specie di esame di coscienza, ricercando gli « *erreurs* » (e, si dovrebbe aggiungere, cause estranee) « *qui ont pu déter-*

(1) Lettera 14 ottobre 1849 di Farina a Gioberti, pubblicata, come quella già citata dell'11 settembre, da A. COLOMBO in *Carteggi di Vincenzo Gioberti* cit.

(2) Archivio Farina. Il Farina incaricò anche l'amico Torelli d'informarsi sulle cause del richiamo. Il Torelli interrogò il Ministro Pinelli, e interpellò alla camera il Menabrea, imputandogli d'aver agito con spirito di *reazione molto spinto*; e scrisse al Farina che « l'operato fu tutto opera del Ministero degli Esteri » (lettera di Torelli a Farina 22 ottobre 1849, in MONTI, *La guerra santa* cit., p. 179).

« *miner mon rappel* » (1); e intanto elencò le *Pièces de défense et opérations honorables, affaires, propositions à*

(1) Questi *Erreurs* sono annotati in un piccolo taccuino in cui il Farina trascrisse alcune delle lettere più importanti ricevute e spedite durante la sua missione, nonchè un indice di tutto il suo carteggio col Ministero. Si riporta qui integralmente, salvo qualche piccolo ritocco ortografico, l'elenco di tali *Erreurs*: « Erreurs qui ont pu déterminer mon Rappel. 1. Un « rapport inconnu de quelque piémontais passé à Berne comme « M. Salmour, M. de Collobian, l'ex député Stare, le consul de « Genève M. de Magny, ou M. l'Abbé Valinotti d'accord avec le « Nunzio de Lucerne. — 2. Une intrigue diplomatique de mes col- « lègues montés par celui d'Espagne M. de Webast directement « ou avec le moyen plus sûr plus diabolique de Ludolf qui ont « travaillé Menabrea ou Azeglio. — 3. L'affaire des funérailles « du Roi Charles Albert pour l'invitation que je n'ai pas voulu « faire à la Légation d'Autriche. Rapport fait à Vienne ou bien « par M. Paar passant par Turin; je rappelle que M. Odelga a « prédit que j'étais mal conseillé et que je me serais repenti. — « 4. Mes relations avec le parti radical Suisse et avec quelque « réfugié Italien comme De Boni et autres; mon entrevue avec « Manzoni et mes relations avec la Concordia. — 5. L'affaire des « passeports allemands de Heinen, Struwe et compagnie: mes « sollicitations en leur faveur, les visa donnés à quelques Hon- « grois, à des Romains. — 6. Ma dernière course à Genève et « mon dîner avec Visconti Fazy et quelques autres réfugiés la « table d'hôte present notre courrier... — 7. La visite et mes re- « lations avec le C. Dracovitz qui ont été observées et répétées « par le docteur. — 8. Ma profession de foi contre toute atteinte « à nos institutions faite explicitement et clairement dans une « dépêche du 5 court. arrivée le 8, les lettres de mon rappel quoi- « que datées du 6 ne sont parties que le 9 et arrivées ici le 12; ce « pourrait être une petite ruse de Menabrea, Pinelli et Compagnie « pour couvrir le motif de son acte et en attendant me faire « perdre quelques centaines de francs de mon appointment. — « 9. Quelque ami des Ministres actuels qui a convoité ma place « et a fait connaître que ce n'était pas régulier de la laisser à « un élu de Gioberti à un ami de l'opposition, etc. — 10. Une « combinaison de nos diplomates actuels pour me faire chasser « de leurs rangs comme indigne de y figurer » (Archivio Farina).

Si può ammettere che qualcuna delle cause elencate qui sopra possa, oltre a quella dell'intrigo di cui si parla più ampiamente



*faire valoir* (1) probabilmente in occasione d'una richiesta di spiegazione al Ministero circa il provvedimento preso a suo carico.

Considerando ora la lettera di richiamo, bisogna riconoscere che, se ci fu realmente in quel periodo un movimento nel personale di altre Legazioni (Vienna, Parigi, Londra), esso non presentava per tali uffici alcun carattere di anormalità, poichè rientrava in uno schema predisposto e, quindi, prevedibile. D'altra parte i provvedimenti presi dal Ministero per fronteggiare « *les changements survenus dans [la] situation politique* », comunicati al Farina, come ai capi delle altre Legazioni, con circolare del 29 settembre, gli avevano dato modo di riaffermare, almeno in via ufficiale, la sua adesione alla linea politica seguita dal Governo.

L'inverosimiglianza delle ragioni addotte per giustificare il richiamo induce invece ad accogliere quanto è affermato in proposito nei ricordati *Appunti biografici*: che il Farina rimase vittima degli intrighi dei suoi nemici politici i quali trassero partito delle difficoltà in cui

---

nel testo, aver contribuito a provocare il richiamo. Infatti la « *profession de foi* », di cui al N. 8, contenuta nella lettera con cui il Farina rispose alla circolare del Ministero sulle direttive di politica interna (vedi la nota alla risposta alla lettera di richiamo), era posta subito dopo le frasi con cui si elogiava l'opera del Ministro; e poteva sembrare un invito al Ministro stesso di non varcare in nessun caso i limiti delle libertà costituzionali di recente concesse. Considerata sotto questo aspetto la « *profession de foi* » assumeva il carattere di un atto di diffidenza verso le intenzioni del Ministro. Il tono della lettera del Farina in risposta alla lettera di richiamo conferma questa ipotesi.

(1) Tra le *Pièces de défense* ecc. figurano: l'invito al Gen. Dufour, l'opera svolta per l'arruolamento di soldati svizzeri e per la restituzione delle armi, le trattative, giunte quasi a termine, per la convenzione postale, la proposta per il trattato di commercio, le pratiche svolte per la questione dei domicili reciproci, la sorveglianza sugli esuli, ecc. Si trovano annotate nello stesso taccuino di cui alla nota precedente.

egli si trovava nell'esecuzione degli ordini dati dal Governo di Torino nei riguardi del Mazzini e degli esuli lombardi, per farlo apparire al D'Azeglio, che pure era amico e collega del Farina in politica, quale fautore del movimento mazziniano, e come tale inadatto a ricoprire la sua alta carica. Se il D'Azeglio avesse potuto conoscere il giudizio del Farina su Mazzini, quale è contenuto nella lettera a Gioberti sopra ricordata, non avrebbe certo potuto prestare orecchio all'accusa.

Questa versione, già confusamente presentata dal Farina nell'elenco degli *Erreurs*, è stata confermata allo scrivente dalla viva voce del nob. ing. Corrado Farina, figlio di Maurizio; egli ricorda anche il rammarico provato dal D'Azeglio allorchè seppe di essere stato vittima egli pure di un tranello. Le relazioni amichevoli tra il Ministro degli Esteri e il Farina furono ristabilite dai buoni uffici del deputato Massimo Mautino (1).

Il nome dell'autore dell'intrigo?

Forse si può ricercare tra quelli indicati nell'elenco degli *Erreurs*. Le seguenti parole di una lettera di Giuseppe Valerio, indirizzata al Farina a Berna prima della sua partenza definitiva per Torino, lo possono individuare con maggiore precisione: « ...Al mio arrivo costì « seppi della nomina di Menabrea a Ministro qui (2), e « ciò comincia a gettare un po' di luce sui motivi che cagionarono il richiamo. Meglio per il paese che sia un « fatto personale che non un fatto interamente politico « co... » (3).

Dopo il tramonto dell'astro di Carlo Alberto e la ca-

---

(1) Anche questa notizia mi è stata comunicata dall'Ing. Corrado Farina. La figlia del deputato Mautino fu la madre di Guido Gozzano.

(2) Per la verità, all'epoca in cui il Valerio scriveva questa lettera il Menabrea era solo *Primo Ufficiale* del Ministero Esteri.

(3) Lettera 20 ottobre 1849 di Giuseppe Valerio a Farina, spedita probabilmente da Torino (Archivio Farina).



duta in disgrazia del conte di Castagnetto, era da prevedersi che il Farina il quale, amico devoto di entrambi, era stato destinato ai posti di Milano e di Berna soprattutto per loro particolare volontà, non potesse più a lungo durare nella carica che ancora ricopriva.

Egli era stato, durante il primo ciclo della storia dell'indipendenza italiana, uno dei più fedeli e attivi interpreti e assertori dell'idea nazionale, quale veniva concepita allora dalle menti degli uomini politici piemontesi: idea ancora lontana dalla realtà luminosa di Roma capitale del Regno d'Italia ma auspicio sicuro di essa.

Aveva anch'egli partecipato delle illusioni in cui si erano lasciati trascinare moltissimi di coloro che vissero quegli anni travagliati. Ma una serena e spesso giusta valutazione degli eventi gli permise in varie circostanze di veder chiaro nelle situazioni e di ispirare la sua condotta politica a saggi criteri. Lo studio di opere d'indole storico-sociale (tra le quali primeggiava la *Scienza delle Costituzioni* del Romagnosi), e la conoscenza delle leggi e dei costumi dei Paesi visitati contribuirono a integrare questo dono naturale d'intuizione.

Non aveva esitato di fronte ad alcun sacrificio allorchè si fosse trattato di portare il proprio contributo al trionfo degli ideali di libertà e indipendenza d'Italia. Lattore della missione di Carlo Alberto, aveva affrontato i rischi che l'ingresso in Milano insorta presentava; ed era ritornato nella città durante la battaglia che si svolgeva sotto le sue mura tra Piemontesi e Austriaci per incontrarsi col Re. Aveva assunto la Reggenza del Consolato rinunciando a favore dell'Erario all'assegno annesso a quella carica; e al Ministro che gli rendeva nota la riduzione della sua indennità come Inviato a Berna rispondeva che in materia finanziaria — materia che egli trattava poco volentieri, poichè essa riguardava principalmente la sua persona — unica sua preoccupazione era quella di avere i mezzi per conservare la Legazione sarda

all'altezza delle altre Legazioni: « quand il ne s'agit » egli concludeva la sua lettera « que de quelques sacrifices personnels pour le bien du pays vous pouvez toujours compter sur moi » (1).

Sottratto all'attività diplomatica, non disertò del tutto la vita politica, alla quale ritornò come deputato, come capitano del partito d'opposizione, come fondatore (con altri) del giornale *Il progresso* (1850), come senatore, allorchè i suoi meriti verso lo Stato ebbero con la elevazione a questa dignità un giusto se pure tardo riconoscimento (1879).

Morì a Torino l'8 febbraio 1886.

G. GARRETTI DI FERRERE.

## APPENDICE

### LETTERE DI VINCENZO GIOBERTI (ARCHIVIO FARINA)

#### 1. (2)

Secrétairerie d'Etat Pour les Affaires Etrangères.

Turin, le 27 Décembre 1848

Monsieur,

Je me fais un agréable empressement de vous annoncer que le Roi, voulant vous temoigner son estime, et vous donner une preuve de sa confiance, vous a destiné à sa Mission de Suisse, avec la qualité de Ministre Résident.

Je suis persuadé, Monsieur, que vous trouverez dans cette

(1) A. S. T., *Lettere Ministri Svizzera* cit., lettera 18 maggio 1849.

(2) Di questa lettera esiste copia in A.S.T., *Lettere Ministri Svizzera, Registri Lettere Segreteria Estera*, cit.



bienveillante détermination de S. M. un puissant motif de vouer tout votre zèle et tous vos efforts au parfait accomplissement d'une mission qui est d'une grande importance, et c'est avec la pensée que vous justifierez entièrement cette faveur que je vous en offre mes sincères félicitations.

Je saisis bien volontier cette occasion pour vous offrir les assurances de ma considération très distinguée.

GIOBERTI

A Mons.<sup>r</sup> le Chevalier Farina  
Ministre Résident près la Confédération Suisse, à Turin.

2.

Illustrissimo Sig. Cavaliere

Confidando nelle cognizioni, nell'ingegno e nello zelo di Lei, il Governo Piemontese la invita a voler tosto recarsi in Svizzera, all'oggetto principale di indurre i Signori Membri del Corpo esecutivo e la Dieta a volere abbandonare la rigorosa neutralità per favorire le cose italiane. Le elvetiche libertà sono odiate dall'Austria, e la Svizzera ne ebbe le cento prove in tempi recenti e recentissimi: alla violenza l'Austria ha talvolta aggiunto l'ingiuria, come nella cacciata degli Svizzeri pacifici e solerti abitatori in Lombardia. Mentre in Europa si combatte la gran lotta dei principj liberali ed assoluti non può la Svizzera confidare giammai nella sua neutralità, perchè se il principio assoluto trionfasse, la Svizzera da sola non potrebbe equilibrare gli sforzi dei despoti. Ricordi la Svizzera come la sua neutralità fu sprezzata nel 1799, nel 1814, nel 1815, e vi fu pericolo di invasione anche in epoche vicine. Non ha la Svizzera eserciti grossi e permanenti: colla diffusione dei principj liberali, e colle stabilite nazionalità questi eserciti grossi e permanenti, che esistono ovunque, e dei quali in ogni rapporto sociale infinito è il danno, si diminuirebbero e quasi cesserebbero, ed allora ogni Stato, e la Svizzera particolarmente, sarebbe abbastanza forte nel proprio territorio colle armi cittadine. Di questi, e d'altri analoghi argomenti Ella saprà far uso allo scopo.

Ella esplorerà altresì, se vi sia la possibilità di assol-

dare un numero rilevante di buoni soldati svizzeri. Osserverà se si potrebbero ottenere armati, disciplinati e capitanati, ed a quali condizioni di soldo corrente, di pensioni, od altri emolumenti si conseguirebbero. Preciserà il tempo in cui si offrirebbero a passare la frontiera, e se sarebbero disposti a servire senz'altra capitolazione che la durata della guerra. Stabilirà se questi volontarj acconsentano al servizio in qualunque Corpo piemontese, o vogliano tenersi raccolti in Corpo speciale svizzero. Insomma Ella assumerà su tale argomento informazioni dettagliate ed esatte: nulla però conchiuderà senza riferirne dapprima al Governo Piemontese, ed attendere le risoluzioni di esso.

È opportuno d'aggiungere che il Governo Provvisorio di Lombardia, ed il Governo Provvisorio di Venezia hanno del pari attivato, or sono sei mesi, molte pratiche in Svizzera per avere dei Corpi di volontarj, ma non ultima fra le cause per cui non si ottennero fu questa, del dispendio che venne rappresentato enorme, e triplo ed anzi quadruplo di quello che in proporzione costassero le truppe piemontesi. Sussista però, o non sussista tale asserzione, su cui il Ministero non ha notizie precise, Ella potrà indagare quali siano state tali pratiche, e forse riannodarle con rilevante risparmio di tempo.

Pregandola di spesso inviare al Ministero notizie e rapporti, mi segno con distintissima stima

GIOBERTI

Torino, 21 dicembre 1848.

3.

Regia Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

Torino, 15 Gennajo 1849

Illustrissimo Signor Cavaliere,

Le mando una copia di una mia all'Aldamann dei Grigioni. Ella ne vedrà il contenuto. La prego ad appoggiare caldamente la domanda presso l'autorità centrale; trattandosi di un ufficio di umanità e di giustizia! Ho ricevuto i suoi dispacci e non ci rispondo per ora atteso la moltitudine degli affari più urgenti. Veggo che presentemente non si



può sperare nulla da cotesto paese. Ma saria bene far sentire destramente ai rettori che il Sonderbund non è spento e che l'Austria non dorme eziandio quanto alla Svizzera. I monaci del San Bernardo non han deposta la speranza di recuperare il loro nido ed attendono per questo effetto a raggiri di ogni sorta. Egli è un peccato che i politici moderni pensino soltanto al giorno in cui vivono senza curarsi del domani, quando la scienza di Stato consiste sovra tutto nella previdenza.

Gradisca, Illustrissimo Sig. Cavaliere, i sensi della mia più alta e distinta considerazione.

GIOBERTI

4.

Regia Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

Torino, 21 Gennajo 1849

Illustrissimo Signor Ministro,

S. M. ha deciso di riformare il personale dei subordinati di V. S. in cotesta legazione. Conseguentemente io Le trasmetto le recedenziali pei Signori Castelmagno e Saturnini, pregandola del ricapito. Quanto ai successori, se Ella ha persona nota che Le preme di avere per primo segretario, La prego a dirmelo, e io procaccierò di soddisfarla. Nel caso contrario sarà mio debito di fare una scelta che Le piaccia. Rispetto poi al secondo posto S. M. mi ha espresso il desiderio che fosse occupato dal sig. Avvocato Bertinatti attualmente applicato alla legazione di Bruxelles, mio amico, e persona di molto ingegno, di fare disinvolto e di ricca erudizione nelle scienze civili. Spero che Le andrà a sangue. Gli mando con questo ordinario la lettera di nomina ordinandogli di trasferirsi subito presso di V. S.

I Giornali Elvetici continuano la loro guerra contro il nostro Ministero. Non sarebbe possibile di far loro conoscere il vero e di placarli? La ringrazio delle notizie che mi ha trasmesse e delle savie riflessioni con cui le ha accompagnate.

Gradisca i sensi della mia più alta considerazione.

GIOBERTI

5.

Regia Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

Torino, li 26 Gennajo 1849

Ill.mo Signor Cavaliere,

Rispondo al complitissimo di lei foglio del 22 Gennajo col principiare a ringraziarla dei ragguagli che ivi mi favorisce, e dal quale scorgo con piacere che le di lei relazioni con co-desti Sig.ri Consiglieri comincino a divenir amichevoli, e meno sfavorevoli le disposizioni di cotesto governo verso il Piemonte.

Continui ad esercitare la di Lei influenza in questo senso, e procuri sempre che il trattamento degli Svizzeri massime del Canton Ticino verso gli emigrati Italiani sia dettato da maggior simpatia verso la causa dell'Italia, facendo sentire come le benevole accoglienze ed i riguardi verso specialmente quegli emigrati che appartengono alle Provincie unite col Piemonte non siano soltanto richieste dai sensi di umanità, ma dai doveri della più stretta neutralità, poichè quelli non si potrebbero porre in non cale, senza parteggiare per l'Austria.

Approvo pienamente le misure da lei prese per far inserire in alcuni giornali alcuni articoli che confutino vittoriosamente le insinuazioni malevole dei periodici nemici, e la prego di continuare a ciò eseguire, procurando anche di far pubblicare nella Gazzetta di Francoforte qualche articolo favorevole alla Causa Italiana, con valersi perciò anche dell'opera della persona da lei indicata, ove prima si accerti della fedeltà di tali pubblicazioni.

A questo riguardo io l'autorizzo di fare qualche spesa nel limite però dell'assoluto necessario, e senza dipartirsi dal massimo bisogno di economia che in questi momenti è così necessario.

Pelle maggiori difficoltà e complicazioni che succedono io inclino a credere più probabile il partito di 8075 (1) epperò sarà indispensabile ed anzi urgente che la S. V. Ill.ma faccia tutto ciò che le sarà possibile per ottenere e preparare con

(1) Guerra.



forti a tale uopo riservandosi però di prevenirmene prima di prendere alcun modo definitivo.

Io molto spero che nella sagace ed operosa di lei sollecitudine (*sic*); e mentre le annunzio che ho destinato per Segretario in 2° a codesta Legazione l'avv. Giuseppe Bertinatti, e nella stessa qualità, e grado il Cav. di Baral che nella circostanza in cui la S. V. non mi propone alcuna persona di particolare sua conoscenza ho scelto per aderire alle raccomandazioni ed ai riscontri favorevoli che mi vennero dati da persona degna di tale considerazione.

Ho l'onore di essere coi sensi della mia più alta considerazione

GIOBERTI

D. S. Questa e le altre lettere successive le perverranno per Ginevra dove le raccomando la spedizione più pronta.

Al Signor Cav. Maurizio Farina  
R. Inviato presso la Confederazione Svizzera.

6.

Regia Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

N. 1

Torino, li 29 Gennajo 1849

Ill.mo Sig.r Cavaliere

Ricevo i suoi due dispacci del 25 e 26 corr. e mi affretto di risponderle. All'arrivo di questa Ella avrà già ricevuto notizie della nomina del Sig. Cav. de Barral a segretario di 2ª classe in cotesta legazione e del grado conferito al Sig. Valerio. Godo di raccogliere dalla penultima sua ch'Ella siasi rimessa in me per la scelta, e certo non l'avrei affrettata dopo di averle chiesto il suo parere, se le circostanze politiche non me l'avessero ingiunto. Queste mi obbligarono a non indugiare la deliberazione, e veramente mi spiace di non poter per ora dar luogo al suo raccomandato.

Ma la cosa potrà aggiustarsi fra qualche tempo; il Cav. Barral potrà passare ad altra legazione ed essere scambiato costì dal di lei amico.

Poichè gli affari della legazione lo permettono, approvo altamente la scorsa di Parigi e lo scopo che gliela suggerisce.

Ella ci potrà far molto bene non solo per questo rispetto, ma eziandio per altri. Non le ripeterò le cose da me scritte all'Arese, al Ruffini, al Borromeo; chè sarebbe infinito. Quei signori gliene diranno la sostanza. Bisogna insistere su questo punto: che senza pronto scioglimento della mediazione, senza l'assicuramento dell'indipendenza Italiana, la pace, l'ordine, le istituzioni d'Italia sono impossibili a mantenere. Se le cose durassero nella sospensione presente, io sarei costretto di cedere il posto ai demagoghi.

La ringrazio dell'opera fatta intorno ai giornali. Nel caso ch'Ella parta per Parigi, sarà bene ch'Ella dia le disposizioni opportune per l'installazione dei sig.ri Bertinatti e Barral, quando il loro arrivo preceda il di lei ritorno.

Accolga, Ill.mo Sig. Cav., i sensi della mia più alta considerazione.

GIOBERTI

7.

Secrétairerie d'Etat Pour les Affaires Etrangères.

Cabinet Particulier - N. 2

Turin 9 Febbraio 1849

Illustrissimo Signor Cavaliere.

La ringrazio della Nota Elvetica; alla qual forse risponderò se avrò tempo. Le ragioni che contiene non sono di gran costrutto e possono ribattersi agevolmente. Ma le cure più importanti sono tali e tante che l'agio manca per vacare alle cose minori.

Ho rotta ogni comunicazione diplomatica col reame di Napoli. Il giovane Sig. Conte di Ludolf che qui lo rappresentava ebbe da me i passaporti, e andò in Svizzera. A che fare? Non si sa e saria pur bene a saperlo. Mi faccia il piacere di tenerlo d'occhio e di spillare quali siano costì le pratiche di quel Signore.

Vedrò anche di scrivere la lettera di cui Ella mi parla intorno all'affare dei Grigioni. Se tralascio di rispondere a qualche articolo dei suoi antecedenti dispacci me lo ricordi; e attribuisca il difetto alla folla delle occupazioni che mi assediano.

Gradisca, Illustrissimo Sig. Cavaliere, i sensi della mia più cordiale e alta considerazione.

GIOBERTI



8.

Torino, 10 Febbraio 1849

Ill.mo Sig. Padron Colendissimo.

Profughi Lombardi - Mi sono pervenute unite al pregiatissimo di lei dispaccio del 29 p. p. Gennajo le varie carte ivi menzionate, e nominatamente la lettera del Cantone de' Grigioni relativa ai Profughi Lombardi che rifuggono in detto territorio. Ho molto apprezzato i riflessi fatti dalla S. V. Ill.ma intorno ai provvedimenti emanati dal prefato Cantone su questa emigrazione. E dapprima la prevengo che ne ho già in conformità conferito col Sig. Torelli, col quale si prenderanno gli opportuni concerti. Essendo senza dubbio conveniente una mia risposta al Governo dei Grigioni per tenerlo vieppiù animato nelle buone disposizioni dimostrate la dirigo, secondo il modo da lei indicatomi, qui unita a sigillo alzato alla S. V. Ill.ma, affinchè per mezzo del Consiglio Federale pervenga al suo indirizzo. Vedrà questo eziandio gli ottimi effetti che producono nel Governo del Re i riguardi d'umanità, e di benevola ospitalità che dai Cantoni Elvetici vengono usati ai profughi Lombardi, la cui infelicissima sorte eccitar debbe le simpatie di tutti gli animi generosi.

La S. V. Ill.ma procurerà anche d'accompagnare con una sua nota al Consiglio Federale detta mia risposta al Cantone dei Grigioni. La ringrazio delle altre interessanti notizie contenute nello stesso precitato di lei foglio, e passo intanto a rinnovarle gli attestati della mia distinta considerazione.

GIOBERTI

9.

Secrétairerie d'Etat Pour les Affaires Etrangères.

Turin, 13 Febbraio 1849

Ill.mo Sig. Cavaliere

Ella avrà ricevuta a quest'ora la mia nota relativa all'affare dei passaporti. Se la minaccia contenutavi di troncane le relazioni commerciali non basta a far l'effetto, ne aggiunga un'altra, cioè quella di far partire tutti gli Svizzeri che

stanziano negli Stati Sardi. E assicuri pure cotesti Signori e in particolare il Sig. Drucys che se essi hanno la testa dura, io l'ho durissima, e che quindi se essi spingono la loro neutralità politica fino al segno di negare i nostri diritti e d'invalidare i nostri passaporti, ogni relazione amichevole cesserà tra i due paesi.

Io spero che la sapienza e la giustizia della Dieta aggiunte all'efficacia delle parole di V. S. Ill.ma ci salveranno da tali estremi.

Gradisca, Ill.mo Signor Cavaliere, i sensi della mia più alta considerazione.

GIOBERTI

Ill.mo Signor Cavaliere Farina  
Ministro Residente di S. M. il Re di Sardegna in Svizzera -  
Berna.

10.

Regia Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

Torino li 14 Febbraio 1849

Ill.mo Signor Cavaliere

Il Governo Piemontese può impegnarsi per una parte dell'indennizzazione Svizzera di cui Ella mi parla e fare opera presso gli altri Governi Italiani onde suppliscano al rimanente. Ne ho già scritto a Sicilia; ma per ora non conviene pensare nè a Toscana nè a Roma, non essendo decoroso nè utile nè rassicurante il trattare con quei due governi demagogici e rivoltosi.

Il Governo Piemontese piglierà molto volentieri al suo servizio gli Svizzeri richiamati, purchè siano uomini eletti, agguerriti e di buona disciplina.

Ben lungi che il Governo Piemontese voglia cacciare gli Svizzeri stanziati nel nostro Paese o interrompere le relazioni commerciali con cotesti popoli, egli proverebbe sommo rincrescimento a doverlo fare, e lo farà soltanto quando la Svizzera lo costringa. Ma egli si affida che cotesto umano e libero Governo tempererà gli ordini dati intorno agli esuli Lombardi e riconoscerà i passaporti Piemontesi qualunque ne siano i presentatori.



Ella avrà ricevuto la nota relativa all'affare dei passaporti. Tenga fermo su questo punto perchè il Governo Piemontese non può cedere in nessun modo. E insista sul richiamo dei militi prezzolati tanto più efficacemente quanto che si afferma che sotto il mantello di Napoli essi entrano al soldo dell'Austria.

Saria bene ch'Ella sospendesse il suo viaggio a Parigi; perchè in questi frangenti la sua presenza nella Svizzera mi par molto utile se non necessaria.

Gradisca i sensi della mia più alta considerazione.

GIOBERTI

11.

Regia Segreteria di Stato per gli Affari Esteri.

Torino 16 Febbraio 1849

Ill.mo Signor Cavaliere

Il progetto di cui Le parlai nell'ultimo mio dispaccio ottenne l'approvazione del Re e di tutto il Consiglio. I Deputati Siciliani l'hanno accolto con entusiasmo; epperò sarebbe bene ch'Ella ne facesse parola col Sig. Beltrami, Inviato costì della Sicilia.

Gradisca, Ill.mo Signor Cavaliere, i sensi della mia più distinta considerazione.

GIOBERTI

Ill.mo Signor Cavaliere Farina  
Ministro Residente di S. M. Sarda in Svizzera - Berna.

12. (1)

V. Gioberti fa i suoi complimenti all'Ill.mo Sig. Cavaliere Farina, e si reca a onore di notificargli che gli sarà di sommo piacere il rivederlo prima della sua partenza; che stasera egli si recherà al caffè circa le 6, e si troverà in casa sino alle 4, dove è trattenuto dagli affari della stampa; unica cagione per cui non può recarsi egli stesso dal Sig. Cavaliere per adempire il suo debito.

(in 4<sup>a</sup> pagina) Monsieur Monsieur le Chevalier Farina.

(1) Autografa.

13. (1)

Mio carissimo Farina

Vi mando l'indirizzo che mi viene da Losanna. Voi che siete quasi sulla faccia del luogo, fate il piacere di far le mie veci, e aggiugnete la presente gentilezza a quelle che mi avete già usate altre volte. Io sono occupatissimo perchè debbo cercare un alloggio e sgombrare. Si attende il mio successore, March. Lion. Costa di Beauregard. Se potessi avere qualche denaro del mio credito col Bonamici, mi sarebbe prezioso in queste circostanze.

Gli affari del Piemonte vanno alla trista. Si tiene da molti che Delaunay mediti una *riazione* compiuta e la ruina delle libertà. Io nol volli credere sinora; ma ora comincio a dubitarne. Certo si è che per la politica esterna è un inetto e un marrano.

Mi si assicura che vogliono richiamarvi e darvi per successore... indovinate; il Cav. Menabrea che ora è primo ufficiale degli esteri. Il Delaunay vuol allagare di Savoiani l'orbe diplomatico; forse per far credere che la Patria delle marmotte è una gran nazione.

Salutate caramente il Bertinatti, e vogliatemi bene.

Tutto vostro

GIOBERTI

Parigi, 10 maggio, 49.

14. (1)

Carissimo Signor Bonamici

Mi spiace proprio d'intendere l'esito della spedizione in Piemonte; ma bisogna aver pazienza. Dopo tutti i tentativi fatti inutilmente, sarebbe cosa folle e indecorosa il replicare le istanze. Facciano pur quei signori ciò che loro piace; il boccone, alla fine dei conti, tornerà loro in gozzo. Io avrei rimorso degl'impacci in cui Ella si trova per la mia opera, se non gli avessi antiveduti e prenunziati come effetto quasi necessario delle antiche imprudenze fatte dai librai

(1) Autografa.



del Piemonte. Ella si ricorderà che io predissi ciò che avviene, appena udito il tratto di G. e Fiore. I Gesuiti sono tremendi, quando si dà loro il tempo di macchinare. Ma benchè il colpo fosse antiveduto, non lascia però di addolorarmi assai pel danno che a Lei ne incoglie.

Ringrazio Lei e pel suo mezzo il Sig. Pescantini della traduzione. Gli esprima i miei cordiali sentimenti, e lo riverisca molto strettamente in mio nome.

Ho ricevuto ieri i libri e le copie che giunsero a proposito; e gliene so grato assai.

Ella può esser sicuro che il P. farà quanto può: ma il potere è circoscritto molto a questi tempi. Quanto al Sig. F. (1), io non so che pensarne non avendone conoscenza intera. Bene mi pare che egli sia della setta del Balbo, e che crede fuor di proposito lo scriver oggi contro i Gesuiti.

Tollerer con forte animo le avversità presenti, sperando meglio dall'avvenire, e mi creda quale sono di vero cuore tutto suo aff.mo

V. GIOBERTI

Parigi 29 Luglio, 47.

19. Allée d'Antié (?) Aux Champs Elysées.

---

(1) *L'F.* è sottolineata tre volte nell'originale.